

Gaetano ZITO, *Religiosi siciliani missionari tra Seicento e Settecento*, in *Il cammino dell'evangelizzazione: problemi storiografici*. Atti del XII Convegno di Studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa (Palermo 19-22 settembre 2000), a cura di Giacomo Martina e Ugo Dovere, Il Mulino, Bologna 2001, 163-208.

Gaetano Zito

1. Opzione metodologica

Il cammino dell'evangelizzazione, dall'età moderna in poi, come è ben noto, è segnato dalla sollecitudine manifestata dagli ordini religiosi. Assunta la decisione di aprirsi all'attività missionaria, la loro struttura interna ha favorito la promozione di una consistente sensibilità tra i propri membri ed ha permesso di garantire, attingendo alle comunità ovunque diffuse, il ricambio del personale missionario.

La storiografia delle missioni non ha mancato di evidenziarne l'importanza e le problematiche connesse alla loro attività. Nella storiografia dei singoli ordini religiosi, a maggior ragione, nel passato rasentando facilmente però il rischio dell'apologia, si è tenuto in debito conto sia il contributo dato all'evangelizzazione, sia il ruolo e l'esemplarità di singoli religiosi. È sufficiente un rapido sguardo alla pubblicazione annuale *Bibliographia Missionaria*, con i suoi oltre 3000 titoli, per rendersi conto di quanta attenzione, sempre maggiore, venga data a questo peculiare aspetto della storia della Chiesa. Negli ultimi anni, in particolare, non sono mancati studi che mettono in luce il fervore missionario di religiosi anche di singole regioni. Ma, in genere, ci si è limitati ai membri di specifici ordini e non ad una presa in carico di tutti i religiosi provenienti dalla regione studiata¹.

D'altronde, un'indagine tesa a ricostruire una mappa della disponibilità missionaria espressa da una sola regione italiana, con la conseguente presenza attuata nei diversi territori di missione, non si presenta certo agevole. Oltre alla ricostruzione onomastica, per quanto possibile completa, di tutti i religiosi partiti, attingendo agli archivi generali dei singoli ordini, senza omettere quello della Congregazione de Propaganda Fide, è necessario mettere in luce, almeno: la biografia del religioso; l'effettiva esemplarità di vita; le ragioni che lo hanno indotto a partire per le missioni; la eventuale specifica preparazione e quali le modalità e i contenuti; l'interazione tra il singolo, la comunità di appartenenza e il governo centrale dell'ordine; il luogo, o più spesso i luoghi, la tipologia e la qualità dell'evangelizzazione, in riferimento alla cultura locale, in relazione ai compagni di apostolato, agli orientamenti missionari dell'ordine e

¹ Valgano come esemplificazione: RAFFAELE DA SANTA Giusta, *Missionari sardi dei Frati Minori Cappuccini*, Reggio Emilia 1931; V. VALLER, *In Africa con Francesco d'Assisi: 50 anni dei Cappuccini di Trento in Mozambico*, Bologna 1998; A. FERRARI, *Un frate per amico: i Cappuccini liguri nel Perù di ieri e di oggi*, Bologna 1999. Un'analisi del processo di reclutamento, preparazione e partenza per le missioni tra il 1493 e il sec. XIX, con l'indicazione di quanti religiosi dei singoli ordini siano partiti e per quale destinazione, è offerta da P. MORÁN BORGES, *El envío de misioneros a América durante la época española*, Salamanca 1977. Per una panoramica dell'attività missionaria di alcuni ordini religiosi (mercedari, agostiniani, recolletti, cappuccini, e di altri raggruppati sotto la dicitura di ordini pastorali, assistenziali, monastici maschili, congregazioni religiose femminili e di vita religiosa non istituzionalizzata) si può vedere P. BORGES, *Religiosos en Hispanoamérica*, Madrid 1992.

alla condizione socio-politica del territorio di missione; la ricaduta che della missione si è avuta nel territorio di provenienza. E tutto ciò, prestando la dovuta attenzione critica alle fonti, da contestualizzare debitamente.

Alla luce di questi percorsi di ricerca, certamente non esaurienti, si impone la necessità di palesare alcune scelte metodologiche soggiacenti a questo contributo.

Va detto subito che non disponiamo, fino ad oggi, di studi che ci dicano quanti e chi sono stati i religiosi siciliani andati in missione. Assenza storiografica sul versante di una loro ricostruzione complessiva ma, dato ancor più sorprendente, pure su quello dei singoli ordini religiosi. Non che nella narrazione delle vicende o di figure di singoli ordini religiosi, come di particolari momenti della storia socio-religiosa siciliana, come si dirà in seguito, sono assenti riferimenti espliciti all'opera di evangelizzazione di religiosi dell'isola.

Ciò che non è stato ancora tematizzato è proprio se vi sia stato, in che misura e di che tipo, un loro apporto. Il compito che mi sono assunto, ovviamente, non può presumere di colmare il vuoto di una mappa, per quanto possibile completa, delle partenze di religiosi siciliani per le missioni.

Una duplice finalità sembra piuttosto conseguibile: evidenziare un'esigenza che non può considerarsi esclusivamente storiografica; estrapolare informazioni da studi disponibili e aggregarli, per ottenere una raccolta di dati che dia una prima cognizione del tema, almeno per il periodo preso in esame.

Devo confessare subito, pertanto, di non aver potuto intraprendere percorsi di ricerca archivistica, sia presso gli archivi degli ordini religiosi che in altri, specialmente nell'archivio della Congregazione de Propaganda Fide. D'altronde, per la mole del materiale in essi conservato, e appena intravista, reputo che tale esplorazione non si presenti per nulla agevole ad un solo studioso ma richiede l'impegno di un'équipe metodologicamente ben coordinata.

L'altra precisazione si riferisce alla delimitazione cronologica data a questo contributo. È determinata da una duplice ragione. Con il sec. XVII è superata ormai la fase iniziale vissuta dalla ripresa missionaria del secolo precedente e si assiste ad un più imponente sforzo missionario da parte degli ordini religiosi, con l'irrompere soprattutto dei cappuccini. Pur tenendo presenti i problemi di ordine generale registrati dalla storiografia sulle missioni, di fatto si avvia nel Seicento uno sviluppo più ampio e ordinato, grazie all'esperienza dei gruppi di missionari partiti nel Cinquecento, alla diffusione dei primi manuali di missiologia² e, soprattutto, al compito di coordinamento e vigilanza, per arginare gli abusi dettati da interessi politici e commerciali di Spagna e Portogallo, assegnato da Gregorio XV alla Congregazione de Propaganda Fide (1622).

Il sec. XIX, d'altro canto, sappiamo bene che presenta una fisionomia diversa e innovativa rispetto ai due secoli precedenti. Il nuovo risveglio dell'attività missionaria, seguito alla messa in crisi determinata dall'illuminismo, è dovuto a fattori di ordine ecclesiale (tra cui, soprattutto, la fondazione di istituti espressamente missionari), culturale (l'apporto del romanticismo), politico, il modello coloniale, con le rinnovate ambizioni di rendere funzionale ad esso i missionari. Un secolo, dunque, l'Ottocento che già da se stesso chiederebbe uno studio autonomo, anche solo per un territorio delimitato, quale potrebbe essere appunto la Sicilia.

Per tutto ciò, l'articolazione di questo intervento prende le mosse da un richiamo essenziale alla presenza e alla condizione dei religiosi in Sicilia tra il Seicento e il

² Si può vedere la sintesi offerta da R. MOYA, *Missiologia*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, 5, Roma 1978, 1420-1423.

Settecento, per delineare l'*humus* in cui matura la loro disponibilità missionaria. Di essa, attingendo a materiale edito, viene ricostruita la prima fisionomia complessiva, tenendo in debito conto che la disponibilità del religioso a partire per le missioni non risponde ad una scelta della provincia religiosa di appartenenza, quanto piuttosto all'appello del governo centrale dell'ordine. Necessariamente, proprio per il determinante ruolo esercitato nella storia dell'evangelizzazione di questi secoli, un'attenzione particolare è doveroso rivolgerla ai gesuiti e ai cappuccini.

2. Note sui religiosi siciliani

Soltanto di recente, grazie agli studi ben documentati e metodologicamente rigorosi di Raffaele Manduca, la storiografia socio-religiosa della Sicilia inizia ad offrire dati credibili sulla consistenza, la dislocazione e la condizione generale di vita dei religiosi in Sicilia in età moderna³.

Dai dati raccolti per l'inchiesta innocenziana e da un prospetto sulla dislocazione e consistenza dei religiosi nell'isola, redatto negli anni Trenta del secolo successivo, è possibile ottenere un primo ragguaglio sulla popolazione religiosa maschile. Di essi viene data una lettura immediata, senza addentrarci nei dettagli dell'analisi socio-religiosa, che ben altri spazi e documentazione di riferimento richiederebbe.

A metà Seicento vi sono in Sicilia 775 conventi e monasteri. Il 50% di essi è costruito tra la metà del Cinquecento e i primi trent'anni del Seicento, periodo che Manduca identifica come "il secolo dei conventi". Tra sacerdoti, chierici, novizi, laici, oblati, terziari e coadiutori, vive nell'isola una popolazione di 8234 religiosi, con una media di 10,7 religiosi per comunità. Di loro, 3798 sono sacerdoti (46,12%). La totalità di loro, però, va lievitato fino a circa 9.000 membri, se si tiene conto dell'assenza dei dati relativi alle comunità domenicane e del terz'ordine francescano, e della parzialità per i caracciolini, i frati minori osservanti e gli scolopi.

Tutti i religiosi maschi rappresentavano l'0,74% della popolazione dell'isola. Il maggior numero di comunità era di carmelitani, ben 125, con 905 membri (7,2 per comunità) dei quali 565 sacerdoti. Mentre, la presenza dei cappuccini, che con 99 conventi era a loro seconda, si imponeva su tutti nell'isola con 1415 frati (14,4 per convento, il doppio dei carmelitani!), di essi 587 erano i sacerdoti. Sommando ad essi i conventi e i frati degli altri rami francescani, si ha un preponderante dominio di questi rispetto agli altri ordini religiosi: 325 comunità (42% del totale), con 3728 frati (il 45 %, dato parziale, come si è detto, per l'assenza dei dati sul terz'ordine), dei quali 1627 sacerdoti (43% del totale).

Il ruolo della fitta rete di comunità religiose risulta ancor più determinante per la condizione socio-religiosa della popolazione se si tiene conto che, proprio lungo il Seicento, ad esse si deve, essenzialmente, la formazione di un'identità religiosa nei 165 nuovi paesi fondati nell'isola tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVIII⁴.

³ R. MANDUCA, *Il chiostrò e lo spazio. Clero, conventi e laici in Sicilia a metà del Settecento*, in *Il beato felice da Nicosia e il suo tempo*. Atti del primo convegno di studi storici (Nicosia 27 settembre 1997), a cura di Salvatore Russo, Nicosia 1998, 107-134; ID., *Uno spazio in movimento. Ordini e conventi in Sicilia fra Cinque e Seicento*, in *Il santo patrono e la città. San Benedetto il Moro: culti, devozioni, strategie di età moderna*, a cura di Giovanna Fiume, Padova 1999, 281-311.

⁴ M. RENDA, *I nuovi insediamenti nel '600 siciliano. Genesi e sviluppo di un comune (Cattolica Eraclea)*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 72 (1976) 41-115; T. DAVIES, *La colonizzazione feudale della Sicilia nella prima metà moderna*, in *Storia d'Italia. Annali 8: Insediamenti e territori*, a cura di C. De Seta, Torino 1985, 415-472; A. COCO, *La città siciliana tra ideologia e storiografia. L'evoluzione del*

A seguito dell'applicazione della riforma voluta da Innocenzo X anche in Sicilia si ha una riduzione di comunità. Vengono chiusi 106 conventi: 9 domenicani, 31 conventuali, 45 carmelitani, 20 agostiniani, 1 basiliano. Alcuni di essi, però, in seguito vengono riaperti⁵.

A distanza di un secolo la situazione non presenta particolari mutamenti. Consolida, piuttosto, alcune linee di tendenza e fa registrare un ulteriore incremento del numero di religiosi. Non pare presenti particolari variazioni, invece, la condizione economica e la proprietà fondiaria delle comunità. In special modo per i conventi degli ordini mendicanti, nonostante fossero in gran numero, si mantiene esigua. Mentre i monasteri benedettini e le case dei gesuiti sono di gran lunga i più ricchi⁶.

Nel 1737 sono registrati 783 conventi, dislocati in 200 dei 332 centri abitati dell'isola (il 60,24% del territorio), con una media di 15,4 individui per convento. Media sbilanciata da un'elevata concentrazione di religiosi a Palermo e a Messina: in ambedue le città ne risiedono più del 34%, con una ripartizione del 25% nella capitale del regno e del 9,4% nella città dello stretto.

Il valore dell'influsso esercitato dalle comunità religiose si evince con maggiore chiarezza se si considera l'ampiezza dell'area sulla quale i centri abitati estendevano la loro giurisdizione amministrativa: la Sicilia, come a ragion veduta osserva Manduca, si presenta "coperta da una quasi ininterrotta coltre di cenobi"⁷. In rapporto poi alla popolazione, è da tenere in conto che i conventi riescono ad incidere normalmente sull'88% di essa, con una media di 1 convento ogni 1470 abitanti. Dato ancor più impressionante, se si considera la presenza di una popolazione religiosa leggermente inferiore alle 12.100 unità, pari ad un rapporto medio di 1 religioso ogni 95,3 abitanti.

L'elevato numero di conventi cappuccini conferma, ancora una volta, la loro posizione dominante anche negli anni Trenta del Settecento, rispetto a tutte le altre comunità religiose: 107 conventi (13,7% del totale) e 2049 frati (il 17% di tutti i religiosi presenti nell'isola), con una presenza media di circa 20 frati per convento, ben 6 in più rispetto al secolo precedente.

Con la seconda metà del Settecento, nondimeno, si avvia un progressivo calo nel numero dei conventi e una conseguente riduzione di religiosi. Al punto da indurre, negli anni Trenta dell'Ottocento, i funzionari laici dell'amministrazione civile a smentire la diffusa opinione di una spropositata presenza di frati e monaci in rapporto alla popolazione dell'isola⁸. La statistica compilata nel 1832 registra un'assenza di 4135 religiosi rispetto al 1737, pari al 35,3%, e ad una proporzione religiosi/abitanti variata da 1/108,4 a 1/254. Di questa complessiva contrazione non ne soffrono i cappuccini che, al contrario, sebbene di appena due unità, accrescono il numero dei conventi. Mentre, il lieve minor numero di frati non fa perdere loro il primato tra i religiosi dell'isola; anzi, lo accresce, facendolo salire al 25% del totale.

Che se poi si tiene conto dei diversi rami della famiglia francescana, lo stesso rapporto supera il 62%, rispetto al 49,7% del secolo precedente. Una presenza impressionante che facilmente dava adito a disordini nei conventi che, per la loro gran

modello nel Sei e Settecento, in *Rivista di storia della storiografia moderna* 15 (1994) 47-58.

⁵ S. CUCINOTTA, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra Cinque-Seicento*, Messina 1986, 433.

⁶ *Ibid.*, 309-409; F. RENDA, *Bernardo Tanucci e i beni dei gesuiti in Sicilia*, Roma 1974.

⁷ R. MANDUCA, *Il chiostro e lo spazio*, cit., 110.

⁸ Per i dati che seguono e per la loro contestualizzazione si veda, ancora una volta, l'ottimo saggio di R. MANDUCA, *L'eredità del passato. Gli ordini religiosi in Sicilia fra XVIII e XIX secolo*, (in corso di stampa).

quantità, non sempre avevano un numero sufficienti di frati, in grado di garantire la regola osservanza. Situazioni che preoccuparono perfino il governo e lo indussero ad intervenire: “per provvedere al numero eccessivo di detti frati il Re ha risoluto, che V. S. Ill.ma [il Giudice della Regia Monarchia] con due ministri secolari da scegliersi da me, tenendo presenti le particolari circostanze di ciascun luogo e Convento, e tutt’altro che merita d’essere considerato, stabilissero il numero competente per ogni Convento”⁹.

La comprensione delle cause che determinarono questa inversione di tendenza attende di essere adeguatamente indagata dalla storiografia e, di certo, supera i limiti di questo contributo. Mi limito a segnalare soltanto tre circostanze. La politica giurisdizionalista: dopo la soppressione dei gesuiti nel 1767, nel decennio successivo attuò quella di piccoli conventi, in esecuzione dei provvedimenti emanati da un’apposita *Giunta di Ministri* istituita nel 1753; decisioni che, se miravano ad assicurare la regolare osservanza della disciplina¹⁰, hanno anche contribuito a dare un senso di maggiore precarietà alla vita delle comunità religiose. La progressiva trasformazione del contesto sociale, economico e culturale, caldeggiata dall’illuminismo: tra la nobiltà mette in crisi l’ingresso in convento per logiche familiari; alle emergenti nuove classi dirigenti locali rende invisibile la vita religiosa; nell’opinione pubblica contribuisce a marcare i tratti meno edificanti della vita interna delle comunità e i comportamenti scandalosi di molti frati. Il severo dibattito di inizio Ottocento sull’utilità degli ordini religiosi, di cui si dirà in seguito.

Sulla condizione dei religiosi siciliani, intanto, va detto che fin dal sec. XVI si presenta con una peculiarità che ne condiziona profondamente ogni aspetto, così come accade per la vita della chiesa. Conventi e monasteri erano soggetti alla giurisdizione del re, chiunque sia a tenere la corona del *Regnum Siciliae*, in forza del privilegio della Legazia Apostolica. Per esercitare i suoi diritti, il re si serviva del Tribunale della Regia Monarchia, presieduto da un ecclesiastico da lui nominato¹¹.

Il privilegio della Legazia e le prerogative del Tribunale, dal 1711 furono oggetto di un duro scontro tra la S. Sede e la monarchia, noto come controversia liparitana, conclusosi con la concordia benedettina del 1728. In questi anni si calcola che almeno 400 religiosi, per aver assunto posizioni favorevoli alla S. Sede, sono stati espulsi dalla Sicilia, oppure si sono dati alla macchia. Il conflitto giurisdizionale - per uno di quei paradossi che alcune volte alla storiografia tocca registrare - ha provocato un risvolto positivo: tra i religiosi siciliani è stata agevolata la disponibilità a partire per le missioni. In particolare, è fruibile un dato che, sebbene parziale, conferma l’esistenza

⁹ Il marchese Fogliani, viceré di Sicilia, al Giudice della Regia Monarchia, Palermo 5 gennaio 1769, in A. GALLO, *Codice ecclesiastico sicolo*, libro III, Palermo 1851, 143-144.

¹⁰ Le relative istruzioni ministeriali, *ibid.*, 143-150.

¹¹ La Legazia e il Tribunale vennero definitivamente soppressi con la bolla *Suprema universa dominici gregis*, già pronta nel 1864, ma Pio IX ritenne opportuno attendere fino al 1867 per pubblicarla, al fine di evitare ulteriori ritorsioni anticlericali. Da parte del Governo italiano la rinuncia alla Legazia si ebbe solo nel 1871 con l’art. 15 della legge delle Guarentigie. Si può vedere: G. CATALANO, *Le ultime vicende della Legazia Apostolica di Sicilia. Dalla controversia liparitana alla legge delle Guarentigie (1711-1871)*, Catania 1950 (pp. 169-170 per il numero di religiosi esuli); S. FODALE, *L’Apostolica Legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Messina 1991; F. M. STABILE, *L’abolizione della Apostolica Legazia Sicula e del Tribunale della Regia Monarchia*, in *Ho Theologos* 4 (1977) 53-90; E. SAURER, *Sugli ultimi anni del Tribunale della Monarchia sicula*, in *Rassegna Storica del Risorgimento* 1 (1972) 33-43; G. P. MILANO, *Ancora sulla soppressione della Legazia Apostolica di Sicilia (1863-1869)*, in *Studi in onore di Pietro Agostino D’Avack*, 3, Milano 1976, 237-277. E ora il recente volume che riporta gli atti del primo convegno sull’argomento: *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, a cura di Salvatore Vacca, Caltanissetta-Roma 2000.

di un'apprezzabile sensibilità tra le comunità religiose dell'isola e di un maggiore flusso missionario proprio in questo periodo. Solo per gli anni 1717-1718, è attestata la partenza di 20 gesuiti per l'America del Sud, il Messico, l'India, la Cina, le Filippine, il Levante¹².

Ampia era la giurisdizione del Giudice del Tribunale sulla vita delle comunità religiose. A lui competeva: concedere o negare il *placet* alla nomina dei superiori provinciali e generali vigilando sulla legittimità dell'elezione; visitare conventi e monasteri; assolvere da scomuniche e giuramenti riservati alla S. Sede; giudicare sugli atti di governo dei superiori se ritenuti lesivi dai singoli religiosi; impedire ai superiori maggiori di avocare a Roma le cause relative al proprio ordine, riguardanti comunità dell'isola; evitare ai superiori di ostacolare i propri religiosi, qualora volessero ricorrere anche ai tribunali civili del regno; giudicare nelle cause riguardanti la nullità di professione; controllare che nella predicazione non vi fossero discorsi sovversivi e incitazione a pubblici disordini; apporre l'*exequatur* alle lettere di convocazione dei capitoli convocati fuori il regno, alla comunicazione dell'elezione dei superiori generali e alle disposizioni provenienti da loro, con la possibilità di non riconoscerne nell'isola gli atti di governo; autorizzare i capitoli da tenersi nel territorio del regno e dichiarare nulli gli atti dei capitoli convocati in luoghi non preventivamente autorizzati; concedere il passaporto ai religiosi ai quali si ritenesse ingiustamente negato dai legittimi superiori; censurare le disposizioni provenienti da Roma e dal governo generale dei regolari; riprovare il malcostume nei conventi e nei monasteri e richiamare alla esatta osservanza della disciplina religiosa, in particolare la clausura, con la possibilità che il re destinasse visitatori regi ai conventi e ai monasteri; vigilare sulla corretta gestione dei beni, esprimendo al Governo il parere per l'alienazione dei beni immobili dei religiosi, prima chiesto all'Ordinario diocesano¹³.

Sebbene questa legislazione mirasse pure a salvaguardare il religioso da possibili abusi di potere da parte dei superiori, il Tribunale di fatto accoglieva le istanze di tutti coloro che mal soffrivano la disciplina e la sottomissione¹⁴. Poteva determinarsi, quindi, uno scontro tra la sentenza emessa dal giudice del Tribunale di Regia Monarchia e la risoluzione dei dicasteri della Curia romana, ai quali premeva l'osservanza della regola e la salvaguardia dell'autorità dei superiori.

La sottomissione alla corona si aggrava ulteriormente tra il 1783 e il 1816. In forza della legislazione giurisdizionalista, i religiosi vengono sottratti alla potestà dei loro superiori residenti fuori dei territori del regno e sottoposti ai vescovi per la parte spirituale e alla monarchia per le cose temporali.

Il re stabiliva l'età di ingresso in monastero e quella per emettere la professione monastica. Determinava pure il numero di religiosi per ogni comunità e ne autorizzava i trasferimenti dal e per l'estero, su richiesta ben motivata dei superiori. Era indispensabile il regio assenso per la fondazione di una nuova famiglia religiosa. Per i

¹² F. SALVO, *Formazione e fervore missionario nei collegi dei gesuiti in Sicilia*, in *Scienziati siciliani gesuiti in Cina nel secolo XVII*. Atti del convegno (Palermo, PiazzaArmerina, Caltagirone, Mineo 26-29 ottobre 1983), a cura di Alcide Luini, Roma 1985, 168: in nota ne riporta i nomi, i luoghi di nascita e le date essenziali.

¹³ G. LAUDIGINA, *Manuale teorico-pratico della procedura ecclesiastica di Sicilia*, Palermo 1843, 5-6; G. CATALANO, *op. cit.*, 15-16.

¹⁴ G. MARTINA, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Relazioni I, Milano 1973, 209-210. Di tale ingerenza si meravigliavano pure i viaggiatori stranieri che visitavano l'isola nel '700: H. TUZET, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo 1988, 375-376.

visitatori apostolici, e per i decreti di riforma da loro emanati, era necessario il regio assenso per renderli esecutivi¹⁵.

Insieme alle opere di carità e di assistenza, che al gran numero di poveri garantivano una porta a cui bussare per sopperire alla loro indigenza, tra le principali attività dei religiosi è da tenere in debito conto la predicazione¹⁶. Sia quella ordinaria, come il quaresimale, ma ancor più quella straordinaria, in special modo per le missioni popolari, veniva affidata al clero regolare. Ciò comportava una doppia conseguenza: estendere il ruolo dei religiosi nella vita del popolo cristiano e nella società in genere; esonerare il clero diocesano da un suo preciso obbligo connesso con la cura d'anime.

In tal senso, nonostante le prescrizioni sancite dai decreti di riforma del concilio di Trento, persisteva tra i preti secolari una maggiore propensione all'attività culturale e una marcata impreparazione culturale, che li rendeva inabili alla predicazione. Eppure, il Settecento registra alcuni segnali di inversione di tendenza tra il clero diocesano: si riscontra una maggiore sensibilità pastorale, promossa e sostenuta soprattutto da alcuni "vescovi illuminati"¹⁷. Nella predicazione, nondimeno, l'impronta dominante continua ad appartenere agli ordini religiosi, e ad alcuni di essi in particolare.

A loro, più che al clero secolare, è da attribuire una capillare attività di evangelizzazione e di costruzione della religione popolare nell'isola, e non solo per il Seicento e il Settecento. In pieno clima di controriforma, la conoscenza della dottrina cattolica ma specialmente l'impianto di devozioni e pratiche di pietà, di confraternite e associazioni laicali, di modelli e di mediazioni culturali e spirituali dell'evangelo cristiano, possono sicuramente ricondursi all'attività predicatoria dei francescani, tra i quali dominano i cappuccini, dei gesuiti, dei redentoristi, ma anche dei domenicani, carmelitani di antica osservanza e scalzi, agostiniani, teatini, solo per fare qualche esempio.

Grazie alle loro ben fornite biblioteche e agli abituali circuiti degli ordini religiosi, l'attività dei predicatori religiosi nell'isola non prescinde, ovviamente, dai connotati essenziali della cultura teologica, della spiritualità e degli schemi della predicazione del Settecento italiano. Emblematico il caso dei cappuccini, poveri e frati del popolo e per questo ritenuti in genere ignoranti, a maggior ragione se paragonati ad altri ordini religiosi notoriamente dediti allo studio.

¹⁵ La legislazione borbonica sui religiosi in A. GALLO, *Codice ecclesiastico sicolo contenente le costituzioni, i capitoli del regno, le sanzioni prammatiche, i reali dispacci, le leggi, i decreti, i reali rescritti ed altri documenti relativi alle materie del Diritto Ecclesiastico Sicolo*, 4 voll., Palermo 1842-1883. Una sintesi in A. GAMBASIN, *Religiosa magnificenza e plebi in Sicilia nel XIX secolo*, Roma 1979, 63-66.

¹⁶ Mi permetto di rinviare, per un quadro d'insieme, a G. ZITO, *L'influsso della predicazione religiosa sull'immagine popolare del Cristo nel Settecento Siciliano*, in *Il Cristo siciliano*, Cinisello Balsamo 2000, 111-151.

¹⁷ A Palermo, l'arcivescovo Giuseppe Gash (1703-1729), spagnolo dell'Ordine dei Minimi, nel 1706 fondava la Congregazione dei Sacerdoti Secolari Missionari, per estirpare l'ignoranza religiosa tra i poveri che vivevano alla periferia della città: M. D'AURIA, *La figura e l'opera di Mons. Giuseppe Gash arcivescovo di Palermo (1703-1729)*, Roma 1981, 29. Ad Agrigento, il vescovo Lorenzo Gioeni (1730-1754) nel 1738 istituiva la Congregazione dei Sacerdoti Oblati di S. Gerlando, per la predicazione itinerante: S. BIONDI, *L'età gioenina e la presenza redentorista in Girgenti*, Agrigento 1983. Da Palermo prese l'avvio la predicazione missionaria in tutta l'isola del brontese Ignazio Capizzi (1708-1783), definito il "San Filippo Neri della Sicilia", membro della Congregazione dei preti di Maria Santissima del Fervore: V. SCHILIRÒ, *Il venerabile Ignazio Capizzi*, Bronte 1993 (rist. dell'ed. Catania 1933); F. CURRENTI, *Un santo per oggi: Ignazio Capizzi*, Roma 1993; G. PUTRINO, *La causa di canonizzazione del Ven. Ignazio Capizzi (1708-1783), sacerdote brontese*, in *Laós* 2 (1995) 2, 55-68.

Proprio per il Settecento è registrata una considerevole produzione libraria di fonte cappuccina che ha approfondito temi di spiritualità, predicazione e apostolato, ma anche di filosofia, teologia e Sacra Scrittura. Era una cultura teologica fuori dai grandi circuiti accademici, se si vuole, ma coerente con le scelte di fondo dell'ordine: biblioteche e studi orientati alla preparazione dei frati e nella prospettiva della formazione del popolo. È un dato che, a partire da questo secolo, nella gran parte dei conventi dell'isola si sentì l'esigenza di rimpiazzare, con un ambiente più ampio, la stanza dedicata alla raccolta libraria. Ambiente magari appositamente realizzato a scapito delle originarie linee architettoniche¹⁸. E il capitolo generale dell'ordine nel 1747 disponeva che in ogni convento vi fosse una biblioteca con le opere fondamentali e un sacerdote bibliotecario¹⁹.

Oltre ai francescani, degli altri religiosi è indispensabile una menzione almeno per i gesuiti siciliani dediti alla predicazione. Questi si sentivano eredi della grande tradizione avviata nel secolo precedente dai loro confratelli, tra i quali primeggiava il p. Luigi La Nuza (1591-1656), considerato l'inventore della predicazione popolare in Sicilia²⁰. Nel Settecento alcuni di loro, dediti alla predicazione e alle missioni popolari, percorsero anche più volte l'isola: Filippo Noto (1634-1722), Giovanni Antonio Genovese (1684-1743), Pietro Giardino (+1749), Filippo Maria Scelsa (1687-1750)²¹, Luigi Basile (1680-1752); una menzione particolare meritano Antonino Finocchio (1667-1745), Giovanni Battista De Francisci (1699-1757), Michelangelo Lentini (1703-1795)²².

Un altro aspetto della condizione dei religiosi siciliani in età moderna, a cui la storiografia è ancora debitrice, riguarda l'esemplarità di vita di non pochi di loro. A quelli menzionati per essersi dedicati con ardore alla predicazione, dando per primi schietta testimonianza di personale assimilazione a Cristo, valga la memoria di alcune figure esemplari, anche del clero secolare, quale contributo alla tessitura della rete di santità nell'isola. A diversi di loro ancora oggi si esprime venerazione e si attribuisce santità di vita, pur senza alcun pronunciamento ufficiale della Chiesa.

Nelle zone dell'agrigentino e del nisseno sono ricordati Elia Lauricella di Racalmuto e Rosario Pirrelli di San Cataldo²³. A Palermo Giuseppe Filangeri, il parroco Isidoro Del Castillo, amico di Ignazio Capizzi²⁴, e il domenicano Vincenzo Avvocati²⁵.

¹⁸ V. CRISCUOLO, *Cultura e biblioteche nell'Ordine cappuccino. Aspetti storici*, in *Tra biblioteca e pulpito: itinerari culturali dei frati minori cappuccini: La Biblioteca provinciale dei cappuccini di Messina*, Messina 1997, 79-101.

¹⁹ L. BALSAMO, *Libri e biblioteche nella tradizione culturale dei frati cappuccini*, *ibidem*, 67-78.

²⁰ C. NARO, *Un predicatore gesuita nella Sicilia del Seicento: Luigi La Nuza*, in *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento*, cit. 333-345.

²¹ F. M. SCELSA, *Relazioni delle missioni fatte nella diocesi di Catania dai Padri della Compagnia di Gesù*, Palermo 1724.

²² Breve nota biografica su ognuno di essi in A. GUIDETTI, *Le missioni popolari. I grandi gesuiti italiani*, Milano 1988, 163-171. Ai testi di predicazione dati alle stampe dai gesuiti si voleva, in genere, che apprendessero metodo e contenuto anche i preti diocesani già nel corso della loro formazione in seminario. In tal senso può assumersi come segnale il volume donato alla biblioteca del seminario di Catania dal vescovo Pietro Galletti (1729-1757): G. CAIOLA, *Quaresimale*, Messina 1693, edito postumo dal fratello Domenico, anche lui gesuita.

²³ G. M. MORREALE, *Padre Elia Lauricella. Sacerdote e missionario, amico degli operai, promotore della scuola gratuita per il popolo*, Racalmuto 1982; *Un esempio di agiografia nella tradizione del popolo. Vite popolari del Padre Pirrelli da S. Cataldo*, a cura di C. Naro, Caltanissetta 1984.

²⁴ F. M. STABILE, *Il clero palermitano nel primo decennio dell'Unità d'Italia (1860-1870)*, Palermo 1978, 15-16; A. MONGITORE, *Vita del gran servo di Dio D. Giuseppe Filangeri palermitano sacerdote secolare dei principi di S. Flavia promotore dell'Istituto dei chierici in comune viventi nella Sicilia*, Palermo 1725.

Nella Sicilia orientale Tommaso Schiros dei chierici regolari minoriti²⁶, Domenico Rosso Scammacca²⁷, Francesco Giuffrida che a Catania fondò l'Ospizio del S. Bambino²⁸, Calogero Strano²⁹, l'abate di S. Nicola l'Arena Filippo Maria Hernandez³⁰, Francesco Amato, Pietro Finocchiaro e Fabrizio Alessi, che insieme a Rosso e al camilliano Giuseppe Zacco fondarono a Catania l'ospedale dei SS. Marta, Maddalena e Lazzaro, e Zacco aveva già fondato, insieme al vicario generale Gaetano Rizzari il collegio della Provvidenza per le ragazze del popolo³¹.

Tra i francescani di santa vita, alcuni dichiarati beati, altri venerabili o riconosciuti comunemente di vita esemplare, gli osservanti annoverano il beato Serafino De Luca (+1616), Benedetto Gaeta (+1630), Giuseppe Scarlati (+1651), Marino Graziano (+1651)³²; Bernardino da Partanna (+1724) e Antonio Tonica da Partinico (+1743); i conventuali: Domenico Lo Verme da Canicattì (+1713); i riformati: Ludovico da Mazzarino (+1764); i cappuccini: Andrea da Burgio (1772) e Felice da Nicosia (1787)³³. Tra i francescani morti in fama di santità, i frati minori della sola provincia di Messina ne annoverano ben 44, vissuti tra il Seicento e il Settecento³⁴.

Di vita santa sono considerati i carmelitani Arcangelo d'Acireale, Mariano di Gesù (+1684), Andrea Ferraro (+1685), Marsilio Licandro (+1694)³⁵; Salvatore Statella (1678-1728): per lui e per fra Girolamo Terzo (1683-1758), laico professore dei carmelitani riformati di S. Maria "Scala del Paradiso" di Noto, nel 1775 è stata introdotta la causa di beatificazione³⁶; il venerabile Alberto Maria Pirrone da Pozzo di Gotto³⁷; il venerabile fra Cristoforo di S. Pietro (1598-1648), fratello laico dei carmelitani scalzi³⁸.

E ancora, il laico Rosario Campione (1710-1787), di Acireale, che matura la vocazione eremitica alla scuola di tre religiosi esemplari: il carmelitano Alberto Maria Pirrone, l'oratoriano Mariano Patanè (1713-1804) e Diego Selvaggio, un eremita che da Modica nel 1729 si era trasferito a Catania aprendovi un piccolo eremo. Nel 1741

²⁵ M. A. CONIGLIONE, *La provincia domenicana di Sicilia*, Catania 1937, 470-471.

²⁶ G. DE LUCA, *Storia della città di Bronte*, Milano 1883 (rist. an. Bologna 1986), 300-301.

²⁷ S. ZAPPALÀ, *Orazione funebre per la morte del Reverendo sacerdote, dottore in ambe le leggi, D. Domenico Rosso e Scammacca*, Catania 1780.

²⁸ G. SACCO, *Orazione funebre per la morte del molto Reverendo sacerdote D. Francesco Giuffrida e Nicotra*, Catania 1786.

²⁹ ID., *Orazione funebre pella morte del sac. dottore in sacra teologia D. Calogero Strano*, Catania 1754.

³⁰ G. SARDO, *Elogio del Reverendissimo padre P. D. Filippo M. Hernandez, abate cassinese*, Palermo 1803.

³¹ G. CONSOLI - G. AMADIO, *Santi ed eroi di carità in Catania*, Catania 1950, 142.

³² P. TOGNOLETTI, *Paradiso serafico. Vita di Fra' Serafino di Luca e dei Frati Benedetto Gaeta e Giuseppe Scarlati da Francofonte*, a cura di A. Terzo, Francofonte 1995.

³³ F. COSTA, *Francescanesimo in Sicilia*, Assisi - Carini 1985; *Il beato Felice da Nicosia*, cit.

³⁴ S. M. DI BELLA, *La Minoritica provincia di Sicilia "S. Agata"*, Biancavilla 1936 (manoscritto conservato nel convento dei frati minori S. Maria di Gesù in Catania).

³⁵ C. NICOTRA, *Il Carmelo messinese, tradizione e storia*, Messina 1974, 292-296.

³⁶ ID., *Il Carmelo catanese nella storia e nell'arte*, Messina 1977, 242-252; P. CAIOLI, *Ven. Girolamo Terzo carmelitano*, Alba 1941².

³⁷ ID., *Orazione in lode del P. Maestro Alberto Maria della Sagra Famiglia, ex provinciale Carmelitano della provincia riformata di Santa Maria della Scala*, Catania 1775. Testimonianze su di lui, raccolte per introdurre il processo canonico in diocesi, si trovano in ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CATANIA (ASD), *Fondo Processi di Beatificazione*, carp. 5, fasc. venerabile Alberto della Sacra Famiglia carmelitano scalzo.

³⁸ G. GIANNINOTO, *Mistero che attira. Per una storia del Carmelo teresiano in Sicilia*, Locomonaco 1986, 51-53.

Campione avvia una comunità di eremiti nel territorio di Acireale, presso la chiesa di S. Anna³⁹.

Alcune figure emergono ma è certo che molti di più sono coloro che ancora restano nell'oblio e ai quali non rende ragione né la storiografia, né la memoria degli ordini religiosi e delle singole chiese locali. Non si può escludere, infatti, la presenza di altri religiosi riconosciuti esemplari per vita, ad alcuni dei quali la sensibilità popolare ha tributato la fama di santità⁴⁰.

Va registrato pure, infine, che sulla vita dei religiosi siciliani, agli inizi del sec. XIX, incalzava un ampio dibattito. Espressione di un processo di lungo periodo, che affonda le radici già alla fine del Seicento, critico per la cospicua presenza di conventi nell'isola, per le proprietà fondiari possedute, da alcuni di essi in particolare, e per le situazioni di scandalo che, se inevitabili, qualche volta divenivano motivo di indignazione anche per la gente semplice. Alle situazioni si affiancavano le riflessioni mosse dal riformismo giansenistico e dal giurisdizionalismo, favorite dagli influssi della cultura francese illuminista e dai giudizi non sempre benevoli divulgati dai viaggiatori stranieri che visitarono l'isola nel sec. XVIII⁴¹.

Da più parti si avanzavano proposte di riforma e si dubitava dell'utilità sociale e religiosa dei monasteri e dei conventi. In fondo, non si chiedeva la soppressione degli ordini religiosi ma il loro ritorno alle condizioni di vita volute dai rispettivi fondatori⁴².

Malgrado i toni della polemica fossero in alcuni casi molto accesi, i religiosi siciliani non apportarono significative correzioni alle loro condizioni complessive. D'altra parte, essi non costituivano certo un'eccezione nel panorama religioso italiano⁴³.

In questa cornice storica, appena delineata, si innesta la disponibilità di religiosi siciliani a partire per i territori di missione, rispondendo all'appello dei superiori generali e partecipando attivamente all'impegno missionario del proprio ordine. Domenicani, gesuiti e francescani, e tra essi i cappuccini, sono indubbiamente quelli che hanno dato l'apporto principale.

3. Domenicani

Scarse sono le notizie disponibili sui domenicani di Sicilia partiti per le missioni, a fronte del considerevole impegno espresso da tutto l'ordine e, quindi, è almeno da supporre, anche dai frati siciliani. Di un certo numero di loro, per il Seicento, è attestata la presenza per l'evangelizzazione dell'Oriente dove, fin dal sec. XV, l'ordine dei predicatori aveva fondato la *Societas Peregrinantium propter Christum*. A seguito però di alcune forme di autonomia, verso la fine del Cinquecento venne trasformata in Congregazione dell'Oriente, chiamata pure Costantinopolitana, con competenza sui territori dell'Asia Minore.

Ed è proprio ad un frate siciliano che, nel 1600, venne affidato il compito di

³⁹ G. DI FAZIO, *Il grande inquisitore e l'eremita. Documenti per una storia sociale e religiosa della Sicilia nel Settecento*, in *Synaxis* 1 (1982) 261-293.

⁴⁰ Ho cercato di delineare la problematica in G. ZITO, *Santi e santità nel Settecento siciliano e francescano*, in *Il beato Felice da Nicosia*, cit., 31-54.

⁴¹ H. TUZET, *op. cit.*, 387-388. Sul clima culturale, cfr. G. GIARRIZZO, *Illuminismo*, in *Storia della Sicilia*, dir. da R. Romeo, IV, Palermo 1980, 711-815.

⁴² Tra le proposte più interessanti quella del prete A. PUSATERI, *Riforma del Clero e del Monachismo di Sicilia. Progetto proposto a Sua Maestà Ferdinando III re delle Due Sicilie ec. ec., ai vescovi di questo Regno, e al Siculo General Parlamento*, Palermo 1815.

⁴³ G. MARTINA, *op. cit.*, 202-210.

avviarla: il catanese Eustachio Fontana (+ca. il 1608). In precedenza questi aveva insegnato nei conventi di Sicilia; nel 1583 era stato decano del collegio dei teologi e nel 1587 lettore di teologia nell'Università degli Studi di Catania⁴⁴; la dedizione all'attività missionaria gli valse, nel 1602, la promozione a vescovo di Andros, isola del mare Egeo⁴⁵.

Dopo il Fontana, nel 1609 il maestro generale Galamini, per incrementare la missione d'Oriente, assegna alla Congregazione due frati del convento di Messina: Michele da Scio, che dovette rinunciare al priorato del convento di Milazzo, e Giovanni Salvo Gervasio (+1638), maestro dei novizi, “molto zelante per la salvezza delle anime, e che avrebbe molto lavorato per propagare fra i turchi la vita cristiana”, morto in fama di santità. A loro venne associato Vincenzo Bonsignore, “il quale fu creato Maestro in Teologia, non solo perché aveva compito il corso d'insegnamento, voluto dalle Costituzioni dell'Ordine, ma anche perché *et religioni nostrae inserviverit Pera et Constantinopoli* (4 luglio 1610)”⁴⁶.

Il legame tra i domenicani di Sicilia e i conventi appartenenti alla Congregazione dell'Oriente doveva essere così intenso che il generale dell'ordine, nel 1623, impose ai priori dei due conventi di Messina, S. Domenico e S. Girolamo, di non permettere ai loro frati di recarsi liberamente in quelle comunità. Mentre egli stesso provvide ad assegnare alla stessa Congregazione: Innocenzo Clic, *destinatus ad Circassos* (1624), Michele Montargani, Domenico Tache e, a seguito di personale richiesta, Gabriele Giustiniani (1627). Di questo periodo, inviati dal maestro generale, o per mandato di questi dal provinciale, oppure che hanno chiesto di partire, sono ricordati: il venerabile Tommaso Longi, Antonino Cipriano e Girolamo Graziano. Non mancò chi, fra questi domenicani, venne considerato martire: il padre Serafino Soldano da PiazzaArmerina, ucciso nel 1630 da un turco⁴⁷.

Il domenicano di Sicilia, in questo stesso periodo, che incarna in pieno l'ideale missionario del suo ordine, è indubbiamente Giordano Ansalone (1598-1634), nato a Santo Stefano di Quisquina in provincia di Agrigento, martirizzato a Nagasaki il 17 novembre 1634: beatificato da Giovanni Paolo II il 17 febbraio 1981 a Manila e canonizzato a Roma il 18 ottobre 1987. Fatta la professione nel convento di Agrigento (1616), ottiene di trasferirsi in Spagna per motivi di studio ma, in realtà, per meglio prepararsi a realizzare il suo proposito di andare in missione in Giappone.

D'accordo con i superiori, nel 1625 si imbarca per il Messico, dove sosta per un anno, dedicandosi all'apprendimento delle lingue orientali. L'anno successivo raggiunge le Filippine, dove i domenicani erano presenti fin dal 1587, e per sei anni vi svolge un intenso apostolato, quattro dei quali dedicati ad evangelizzare ed assistere poveri, ammalati e moribondi della locale nutrita colonia di cinesi, dei quali presto apprende la lingua. Nel 1632 finalmente ottiene di partire per il Giappone, dove infuria la persecuzione contro i cristiani. In breve tempo impara la lingua giapponese ed inizia ad esercitare il ministero con grande zelo. A seguito del martirio del confratello Domenico Erquicia (14 agosto 1633), assume il compito di vicario della missione e organizza un lavoro intenso e capillare, curandosi di cambiare dimora tutte le notti per

⁴⁴ M. CATALANO, *L'Università di Catania nel Rinascimento (143-1600)*, in *Storia della Università di Catania dalle origini ai giorni nostri*, Catania 1934, 56, 71.

⁴⁵ P. GAUCHAT, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, IV, Patavii 1967, 83.

⁴⁶ M. A. CONIGLIONE, *La provincia domenicana di Sicilia. Notizie storiche documentate*, Catania 1937, 380-382.

⁴⁷ *Ibid.*, 383-384.

sfuggire alla cattura.

Nell'estate del 1634 viene, però, arrestato e in carcere sistematicamente torturato, fino alla sentenza di morte: "Per aver predicato e insegnato la legge di Cristo in Giappone". Condannato al "supplizio della forca e della fossa", rimane penzoloni in lenta agonia dal 10 al 17 novembre 1634, giorno della sua morte.

La breve vita dell'Ansalone compendia i tratti caratteristici del modello ideale di missionario del Seicento, sia per i domenicani che per gli altri ordini religiosi. Affascinato, fin dalla giovinezza, dal desiderio della missione, fa proprie due istanze fondamentali: l'apprendimento della lingua e della cultura locale per rendere comprensibile l'evangelizzazione; mettersi a servizio dei più bisognosi di assistenza, senza escludere, anzi desiderandolo, di consumare la propria vita per Cristo fino all'effusione del sangue⁴⁸.

4. Gesuiti

Di gesuiti siciliani partiti per le missioni sono fruibili, in particolare, i dati su un gruppo che ha collaborato per l'evangelizzazione della Cina, partecipando attivamente alla mediazione tra cristianesimo e cultura locale, non sempre secondo gli orientamenti assunti da Matteo Ricci (1552-1610).

Nei cataloghi dei gesuiti missionari in Cina⁴⁹, salpati d'obbligo da Lisbona in forza del patronato portoghese, sono registrati: Nicola Longobardo (1565-1655), Vincenzo Giangrosso (1571-1608), Francesco Velardita (1571-1630), Girolamo Gravina (1603-1662), Ludovico Buglio (1606-1681), Francesco Brancati (1607-1671), Prospero Intorcetta (1625-1696), Antonio Posateri (1640-1704), Emanuele Loreface (1646-1703), Antonio Saverio Morabito (1691-1769).

Alcuni di questi sono considerati dei pionieri del dialogo culturale e hanno compiuto un'opera di grande rilievo sul piano liturgico e letterario. Se ne è occupato, diversi anni fa, un convegno i cui atti meritavano di essere maggiormente noti⁵⁰. In essi, tra l'altro, sono segnalati altri gesuiti siciliani missionari: Giovanni Maria Greco, Natale Salerno e il fratello laico Vincenzo Carruba (+1627)⁵¹; Girolamo De Angelis (1568-1623) che, dopo sei anni dalla partenza e superate non poche traversie, raggiunse il Giappone dove subì il martirio, bruciato vivo⁵²; Tommaso Valguarnera (1609-1677), visitatore delle missioni gesuitiche in Cina e Giappone⁵³; Giuseppe Candone (1636-1701) che lavorò in Vietnam e morì in carcere per la fede, Antonio Maria Trigona (1687-1719), Luigi Cipolla (1736-1805); Giuseppe Chiara e Antonio Bonanno, partiti da Lisbona nel 1635 con il Buglio e Brancati; Giuseppe Spinelli nel 1641 viene inviato nelle Filippine, dove morì nel 1666, anno in cui, per le Indie Orientali, insieme a

⁴⁸ *Ibid.*, 385-397; C. LONGO, *Giordano Ansalone e i martiri giapponesi del 1633-1637*, Reggio Calabria 1980; C. MESSINA, *Jordanus non est conversus retrorsum*, Roma 1998; V. ROMANO, *San Giordano Ansalone. "Una vita segnata dall'ansia di raggiungere tutti in un discepolato fino al sangue"*, in *Rivista di ascetica e mistica* 44 (1999) 417-471.

⁴⁹ *Catalogus patrum et fratrum e Societate Jesu qui a morte S. Fr. Xaverii ad annum MDCCCLXXII evangelio X.ti propagando in Sinis adlaboraverunt*, pars prima, Shanghai 1873; J. DEHERGNE, *Répertoire des Jésuites de Chine de 1552 à 1800*, Roma-Paris 1973; J. WICKI, *Liste der Jesuiten-Indienfahrer 1541-1758*, in *Aufsätze zur Portugiesischen Kulturgeschichte* 7 (1967) 252-450.

⁵⁰ *Scienziati siciliani gesuiti*, cit..

⁵¹ I loro nomi sono fatti in una lettera del Longobardo, allegata in appendice al volume: *ibid.*, 260.

⁵² F. SINATRA, *Formazione culturale di P. Nicolò Longobardo, scienziato e sinologo*, *ibid.*, 110.

⁵³ G. GNOLFO, *Un missionario assorino: Tommaso dei conti Valguarnera S.J., 1609-1677*, Catania 1974.

Candone, partivano Francesco Castiglia e Dazio Agliata, ma entrambi deceduti durante la navigazione.

Complessivamente, solo per il periodo 1617-1632, conseguenza della formazione che ricevevano nei collegi dell'isola, più volte chiesero di partire per le Indie ben 127 gesuiti siciliani, dei quali si conservano almeno 336 lettere. Di essi, però, solo 27 furono accontentati e agli altri fu impedito essenzialmente per motivi di salute⁵⁴. Ora, se mettiamo insieme i dati reperiti, perveniamo ad una prima acquisizione quantitativa del numero di gesuiti siciliani missionari. Non sappiamo se tra questi ultimi 27, a cui venne accordata la partenza tra il 1617 e il 1632 e dei quali si dice solo genericamente, sono da includersi gli altri ricordati nominativamente. Volendoli escludere, ma tenendo in debito conto 18 dei 20 - i nomi di due di questi ultimi sono stati ricordati già - partiti solo nel biennio 1717-1718, durante la controversia liparitana, e sopra ricordati, allora possiamo attestare che, per difetto, tra il Seicento e il Settecento, sono 41 i gesuiti partiti per l'evangelizzazione dell'estremo Oriente, Cina in special modo, e qualcuno per l'America Latina⁵⁵. Dando uno sguardo agli anni di nascita, oppure alla data che segnala il periodo di missione, si può attestare che 20 di questi 41 hanno svolto la loro attività prevalentemente nel Seicento.

Un breve ricordo biografico è d'obbligo per alcuni di loro, accomunati dall'intelligenza nel saper coniugare intensa attività apostolica, sofferenze e persecuzioni, cultura scientifica e apprezzamento per la civiltà e le credenze dei cinesi, in modo da renderli funzionali all'evangelizzazione.

Nicola Longobardo è il primo successore di Matteo Ricci che, prima di morire, lo nomina superiore della missione dei gesuiti in Cina. Alla sua opera si fa risalire l'avvio della questione dei riti. Studia i testi confuciani e i commentari di essi, e ne deduce la incompatibilità delle usanze cinesi con il cristianesimo. A costo di salvaguardare l'ortodossia, si disse disposto a rischiare pure la buona riuscita della missione. La qualità dell'evangelizzazione, per Longobardo, doveva avere il primato sulla quantità di conversioni. Da Roma ottenne l'invio di libri per istituire nelle missioni centri di irradiazione della cultura occidentale e, soprattutto, missionari esperti di matematica e di astronomia in grado di confrontarsi con i cinesi e stupirli in questi campi del sapere: assume questa come una via privilegiata per avviare l'evangelizzazione anche con i più restii. Seppe affrontare con coraggio due periodi di persecuzione, nel 1616 e nel 1622. Dal 1622 al 1631 si dedicò poi a studi scientifici: dalla sismologia, all'astronomia e alla balistica. Si occupò di quest'ultima su esplicita richiesta del ministro della guerra che da lui volle la costruzione di nuove armi da fuoco. Riluttante all'inizio, in seguito accettò l'incarico perché ottenne in cambio di far rientrare i missionari in Pechino e stabilizzarvi la missione. Così, sebbene negli anni della formazione non avesse compiuto specifici studi scientifici, vi si dedicò con passione, raggiungendo ottimi risultati, vista la loro funzionalità all'evangelizzazione⁵⁶.

⁵⁴ G. MELIS, *L'eredità di Matteo Ricci: problematica politica e culturale*, in *Scienziati siciliani gesuiti*, cit., 5-7; F. SALVO, *Formazione e fervore missionario nei collegi dei gesuiti in Sicilia*, *ibid.*, 159, 167-168.

⁵⁵ L'impressione che si ricava leggendo i testi è che il censimento sia stato fatto prevalentemente per i sacerdoti, non prendendo in considerazione i fratelli laici, che pure partivano per le missioni. Di questi, infatti, non si riportano i nomi se non raramente.

⁵⁶ P. CORRADINI, *La figura e l'opera di Nicolò Longobardo*, *ibid.*, 73-81; una sintesi dell'interpretazione dei terremoti data dal Longobardo (1626), è offerta da I. IANNACCONE, *From N. Longobardo's explanation of earthquakes as divine punishment to F. Verbiest's systematic instrumental observations. The evolution of European science in China in the seventeenth century*, in *Western Humanistic Culture*

Ludovico Buglio si rese benemerito ai cinesi per i suoi lavori di matematica e di astronomia. Per l'intensa attività di proselitismo espletata, subì restrizioni nei suoi movimenti ed anche la persecuzione, la prigionia e il rischio di venire ucciso. Ma insieme ad altri missionari gesuiti, riuscì ad ottenere giustizia dall'imperatore, la revoca dei decreti di persecuzione e la riabilitazione. Trascorse gli ultimi anni della sua vita a Pechino dove si dedicò a redigere opere in cinese, in particolare a carattere filosofico e religioso, per divulgare la cultura occidentale; ma anche a dipingere e impartire lezioni di pittura, introducendo in Cina il disegno in prospettiva. Precorritore di quanto sarebbe accaduto in seguito, Buglio auspicò, con vigore e coraggio, l'apertura di un seminario in Cina dichiarandosi, contro corrente all'opinione prevalente tra i suoi contemporanei, a favore della formazione di un clero autoctono. Anche a tal fine, si impegnò a predisporre gli strumenti necessari e tradusse in cinese testi di liturgia e di teologia. D'altronde, in questo si sentiva in linea con il breve di Paolo V del 27 giugno 1615 che autorizzava la traduzione della Bibbia nella lingua cinese letteraria. Una menzione particolare, a tal proposito, meritano la traduzione del Messale Romano, del Breviario e del Rituale Romano. Ed è sua la prima traduzione in cinese della *Summa Theologica* di Tommaso d'Aquino: in 30 volumi di testo, e 4 di indici, pubblicata tra il 1654 e il 1676. Alla sua morte l'imperatore pare che abbia ordinato solenni esequie di stato⁵⁷.

Francesco Brancati ottenne ammirati ed invidiati successi apostolici sia per l'apertura e la comprensione dimostrata verso le tradizioni locali, sia per il metodo di lavoro apostolico: nelle comunità cristiane da lui fondate, avviava delle congregazioni che lo sostenessero nell'evangelizzazione, nella catechesi e nel lavoro apostolico. Grazie alla sua vasta cultura e ai suoi studi, si conquistò la stima di un gran numero di letterati cinesi. Ricevette l'incarico di compiere un'indagine sulla questione dei riti e di preparare una relazione sulla condotta dell'astronomo tedesco padre Giovanni Adam Schall von Bell, in seguito alle accuse rivoltegli da missionari portoghesi. Il Brancati lo difese, riconoscendo la validità del metodo dello Schall: "appoggiarsi all'insegnamento della matematica e dell'astronomia quale mezzo per conquistare la fiducia della classe mandarinale"⁵⁸.

Prospero Intorcetta si esprime a favore dei riti cinesi e si inserisce nel dibattito teologico sulla questione con una *Compendiosa Narratione dello Stato della Missione cinese, cominciando dall'anno 1581 fino al 1669*, personalmente presentata alla Congregazione de Propaganda Fide e, ottenutone il permesso, da lui data alle stampe a Roma nel 1672. Vi era, infatti, ritornato per ottenere, soprattutto, un nutrito gruppo di giovani missionari e congrui finanziamenti per la missione in Cina. Un po' amareggiato per non aver conseguito tutti i risultati sperati, dopo alcuni anni, intraprese la via del rientro in Cina. Tra i suoi maggiori meriti è da ascrivere il contributo dato alla diffusione in occidente della cultura filosofica orientale, con la traduzione dal cinese e la disamina delle opere attribuite a Confucio. Lo studio, tuttavia, non gli aveva impedito di svolgere una solida attività apostolica, per la quale subì pure la persecuzione e la

presented to China by Jesuit Missionaries (XVII- XVIII centuries). Proceeding of the Conference held in Roma, October 25-27, 1993, edited by Federico Masini, Roma 1996, 159-174: 167-169.

⁵⁷ G. BERTUCCIOLI, *Ludovico Buglio*, in *Scienziati siciliani gesuiti*, cit., 121-146; ID., *Buglio Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Roma 1972, 20-25.

⁵⁸ Del suo lavoro si conservano, presso l'Archivum Romanum Societatis Jesu, la *Relatione delle cose occorse in Pekim*, del 27 settembre 1650 e una lettera del 20 maggio 1652; *Sopra le cerimonie della Cina del p. Francesco Brancati della Compagnia di Gesù in risposta al p. Dom. Navarrete*: cfr. E. BOTTAZZI, *Francesco Brancati e la questione dei riti cinesi*, in *Scienziati siciliani gesuiti*, cit., 59-70: 65-66; G. BERTUCCIOLI, *Brancati Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma 1971, 822-824.

prigionia⁵⁹.

Le partenze di gesuiti siciliani per le missioni si bloccarono, almeno dall'isola, a seguito della soppressione decisa dal governo borbonico nel 1767. Ad un censimento di due anni precedente, nelle 34 comunità distribuite in 26 città e paesi, vi erano 739 gesuiti. Il caso più eclatante era costituito dalle città di Palermo e Messina: 6 comunità nella prima e 4 nella seconda, determinavano il 38,5% del totale con il conseguente preponderante numero di membri⁶⁰. Come accaduto, però, negli anni della controversia liparitana, a distanza di pochi decenni, di nuovo un conflitto istituzionale ha avuto risvolti positivi per l'impegno missionario della Compagnia di Gesù. È da ritenersi che una parte dei gesuiti espulsi dai territori del Regno delle Due Sicilie chiese ed ottenne di partire per i territori di missione. Ma nel 1773 arriverà la soppressione pontificia della Compagnia.

5. Francescani

Non minore dell'impegno profuso per l'attività apostolica nell'isola, è stata la disponibilità a partire per le missioni e lo zelo dimostrato dei francescani siciliani, tra i quali un'attenzione specifica si impone per i cappuccini.

Senza entrare nel merito degli orientamenti specifici delle singole famiglie in cui era diviso l'ordine, nel periodo assunto come delimitazione cronologica di questo contributo, va ricordato come dal 1430, per volere di Eugenio IV, gli osservanti sono subentrati ai conventuali nella Custodia di Terra Santa, assumendolo come prioritario luogo di missione. Non pochi sono i frati siciliani che vi hanno prestato servizio; in particolare, sono stati guardiani di Monte Sion e custodi di Terra Santa: Rufino da Savoca (1615), Sante da Messina (+ ca. 1638), commissario e custode di Terra Santa; Francesco Maria Rimi da Polizzi (1664) che ebbe come segretario della Custodia Antonino da Militello (+1683), Tommaso da Caltagirone (1671), Gaetano Potestà da Palermo (1706, +1738), anche prefetto apostolico delle missioni di Cipro ed Egitto, Francesco da Monreale (1709)⁶¹.

Tra i minori osservanti della Sicilia, partiti per gli altri territori di missione, alcuni meritano una particolare menzione. Fra Cherubino da Caltagirone, avendo ottenuto di poter partire per le missioni, si recò a Roma dove apprese la lingua araba; recatosi in Africa settentrionale, vi trovò il martirio: nel 1637 fu bruciato vivo in una pubblica piazza⁶². Anche Francesco Cuccio da Mistretta, missionario in Etiopia, nel 1668 subì una sorte simile. Missionari apostolici sono ricordati pure: Giambattista da Milazzo (+1680), Pacifico Alia da Messina (+1762), missionario in Albania per sette anni. Inoltre, Giovanni da Randazzo, Giovanni da Milazzo, Costantino Abate da Alimena, Gaetano Sciacca da Collesano, Michelangelo Sbandini e Bernardino Ortoleva

⁵⁹ P. BEONIO-BROCCHIERI, *Prospero Intorcetta*, in *Scienziati siciliani gesuiti*, cit., 171-182; C. CAPIZZI, *Per una biografia scientifica di Prospero Intorcetta*, *ibid.*, 197-217. Intorcetta è annoverato tra i principali autori di sinologia, insieme ad altri gesuiti come Matteo Ricci e Martino Martini (1614-1661) e al francescano Basilio Brollo (1648-1704): G. BERTUCCIOLI, *Gli studi sinologici in Italia dal 1600 al 1950*, in *Mondo cinese* 21 (1993) 9-22.

⁶⁰F. RENDA, *Bernardo Tanucci*, cit., 126-127; ID., *L'espulsione dei gesuiti dalle Due Sicilie*, Palermo 1993, 76 e 85.

⁶¹ F. COSTA, *Francescanesimo in Sicilia*, Assisi-Carini 1985, 29-30, 65; S. M. DI BELLA, *La Minoritica provincia di Sicilia "S. Agata"*, Biancavilla 1936 (manoscritto conservato nel convento dei frati minori di S. Maria di Gesù in Catania), 49, 109-110.

⁶² F. COSTA, *op. cit.*, 65; F. SINATRA, *Formazione culturale*, cit., 105, ne dà il martirio al 1640.

da Mistretta⁶³.

Della Sicilia furono pure i prefetti apostolici della missione degli osservanti riformati in Libia: Mansueto da Enna (1669), Pietro da Palermo (1671), Giovanni da Randazzo (1677), Girolamo da Castelvetro (1679)⁶⁴.

Missionario in Libia nel 1671 era stato Francesco Passalacqua da Salemi; nel 1679, recatosi in Alto Egitto, vi fondò la missione e ne divenne primo prefetto apostolico, dal 1697 al 1701, anno della sua morte. Il suo ardore missionario e la passione per l'unità di tutti i cristiani, insieme alla conoscenza della lingua araba e della soda preparazione teologica e scientifica, lo resero tenace nel tentare la riunificazione del patriarcato copto di Alessandria con la S. Sede. Opera che, senza alcun risultato, venne continuata pure da un altro siciliano, Ildefonso da Palermo, missionario in Alto Egitto dal 1718 al 1742. Anche lui, servendosi dell'ottima conoscenza della lingua araba e dell'arte medica, riuscì a farsi apprezzare dalle popolazioni locali e ad evitare persecuzioni ai confratelli. Considerato la colonna della missione, alla sua morte piansero turchi e cristiani⁶⁵.

Esigue sono le notizie finora edite su frati minori conventuali di Sicilia missionari *ad gentes*⁶⁶. Sappiamo di Gaspare Malandrino da Noto che, a supporto della sua attività apostolica, nel 1644 redasse un catechismo in lingua moldava, rimasto inedito; pare sia deceduto a Noto dopo il 1681⁶⁷. Bonaventura Squillaci da Campofranco e Giuseppe Cambioli, furono entrambi prefetti apostolici della missione di Moldavia, il primo nel 1650 e il secondo nel 1755⁶⁸.

Un ruolo particolare ebbe, nella formazione dei missionari, anche dei non francescani conventuali, Egidio da Cesarò (+dopo il 1681): nel 1664 diede alle stampe una *Apologia missionaria*. Rifacendosi al *De procuranda salute omnium gentium* (1613) del carmelitano Tommaso di Gesù (1564-1627), Egidio offrì un'ampia esposizione di tutta la problematica missionaria, alla luce dell'esperienza maturata nei decenni precedenti da missionari di vari ordini religiosi⁶⁹. Lui stesso aveva svolto un'appassionata attività missionaria nell'isola di Corfù e, al suo rientro, pubblicò pure diverse opere polemiche contro i greci ortodossi⁷⁰.

Giuseppe Tobia da Trapani, fu procuratore generale delle missioni dell'ordine, vescovo titolare di Anthedon in Palestina e coadiutore con diritto di successione di Tinos nel 1796 e, dal 1809 al 1815, anno della sua morte, vescovo di Santorino, sedi

⁶³ S. M. DI BELLA, *op. cit.*, 49, 55, 72, 114.

⁶⁴ F. COSTA, *op. cit.*, 65.

⁶⁵ Per entrambi, cfr. *ibid.*, 67-68.

⁶⁶ Pochi cenni *ibid.*, 29, 65. Una visione complessiva dell'impegno missionario dei conventuali, in G. ODOARDI., *Le Missioni dei Frati Minori Conventuali nel corso dei secoli*, in *Impegno ecclesiale dei Frati Minori Conventuali nella cultura ieri e oggi (1209-1997)*, a cura di F. Costa, Roma 1998, 497-568.

⁶⁷ ID., *I Frati Minori Conventuali e Propaganda Fide nel 350° della S. Congregazione*, in *Miscellanea Franciscana* 73 (1973) 168-69; ID., *Le Missioni*, cit., 547.

⁶⁸ B. MORARIU, *Series chronologica Praefectorum Apostolicorum Missionum Fratrum Minorum Conventualium in Moldavia et Valachia durante saec. XVII et XVIII*, Roma 1940, 6, 7, 15.

⁶⁹ Non fu il solo francescano conventuale a pubblicare testi di missiologia: sono segnalati pure le opere di Andrea de Castellana (1644) e del card. Lorenzo Brancati (1673). Cfr. R. MOYA, *op. cit.*, 1422. Su Egidio si può vedere: G. EL DAROV, *Il P. Egidio da Cesarò, O.F.M.Conv. († c. 1680), e la sua Apologia missionaria*, in *Miscellanea Franciscana* 59 (1959) 421-463; [G. ABATE], *Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium missionarii insigniores*, in *Comm. OFMConv* 12 (1922) 37.

⁷⁰ F. OSSANNA, *La teologia morale e i maestri francescani conventuali*, in *Impegno ecclesiale*, cit., 332; G. ODOARDI, *Le Missioni*, cit., 547.

entrambe nel mare Egeo⁷¹. Di Francesco Ausilia da Paternò, infine, si sa che è stato anche lui missionario in Moldavia e nell'archivio della provincia di Sicilia si annota la sua morte, avvenuta in Paternò, il 24 novembre 1792⁷².

6. Cappuccini

Rispetto alle precedenti famiglie francescane, i frati cappuccini impiantarono un'attività missionaria senza limiti territoriali e con una cospicua disponibilità di personale. Non indifferente si è rivelata la partecipazione dei conventi siciliani, sostanzialmente da tutte le zone dell'isola, sia per la quantità di religiosi partiti per le missioni, sia per lo zelo e l'esemplarità di vita, anche ufficialmente riconosciuta, di alcuni di loro⁷³.

Prevalente, tra i territori in cui sono stati inviati ad evangelizzare - si vedano le tabelle in Appendice -, è l'Africa centrale: dalle Isole di São Tomé e Príncipe, al Congo - di cui si disse che "fu il cimitero dei cappuccini"⁷⁴ - e l'Angola. Discreta è stata la presenza in Asia Minore, Turchia e Georgia, nelle Indie Orientali, Nepal e Tibet, e in Brasile.

Gli studi consultati, tuttavia, fanno sorgere il sospetto che siano stati tenuti in conto quasi esclusivamente i cappuccini sacerdoti e tralasciati i fratelli laici. I nomi di alcuni di questi, infatti, sono stati desunti non dalle opere generali sulle missioni cappuccine ma da altri studi paralleli. Emerge, comunque, che la gran parte dei cappuccini siciliani, per i due secoli esaminati, sono partiti per le missioni nel Settecento: 30 su 46, il 65%.

Sembra, però, più corretto attestare che il maggior flusso si sia avuto tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento. Se si considerano, infatti, i dati disponibili, seppur parziali, e si assemblano per cicli, allora si può notare che dei 16 cappuccini siciliani partiti in 73 anni, tra il 1624 e il 1697, ben 9 (56,2%) sono andati in missione

⁷¹ R. Ritzler – P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, VI, Patavii 1958, 86, 408; *ibid.*, VII, Patavii 1968, 333.

⁷² B. MORARIU, *Appunti sulla missione dei Frati Minori Conventuali di Moldavia*, in *Miscellanea Francescana* 41 (1941) 352: si dice molto poco, cita F. PALL, *Le controversie tra i Minori Conventuali e i Gesuiti nelle Missioni di Moldavia (Romania)*. *Diplomatariu Italicu. Documenti raccolti negli Archivi Italiani*, IV, Roma 1940.

⁷³ Sulle missioni cappuccine, dove è possibile attingere notizie anche su frati siciliani, si può attingere ad un'ampia bibliografia, opera in special modo di: CLEMENTE DA TERZORIO, *Le missioni dei minori cappuccini. Sunto storico*, Roma 1913-1938, 10 voll.; ID., *Manuale Historicum Missionum Ordinis Minorum Capuccinorum*, Isola del Liri 1926; ID., *In India e nel Tibet. Missionari italiani nel paese dei Lama (1704-1745)*, Roma 1932; ID., *L'impero anglo-indiano (Nepal, Bengala, Indostan) attraverso i manoscritti inediti dei missionari cappuccini italiani 1745-1935*, Roma 1935; ID., *L'Etiopia prima e dopo il Massaia. Apostolato dei minori cappuccini nell'impero etiopico 1637-1937*, Roma 1937; MODESTO REZENDE DE TAUBATÉ – FIDELIS MOTTA DE PRIMERIO, *Os missionarios capuchinhos no Brasil*, Sao Paulo 1929; METODIO DA NEMBRO, *Storia dell'attività missionaria dei minori cappuccini nel Brasile (1538?-1889)*, Roma 1958; BONAVENTURA DA GANGI, *I missionari cappuccini della provincia di Messina*, Catania 1961; T. FILESI - I. DE VILLAPADIerna, *La "missio antiqua" dei cappuccini nel Congo (1645-1835)*. *Studio preliminare e guida delle fonti*, Roma 1978, testo utile per la sintesi storica, i metodi apostolici e gli apporti scientifici (linguistica, storia, geografia, etnologia, antropologia, sociologia) dati dai cappuccini; G. SACCARDO, *Congo e Angola con la storia dell'antica missione dei Cappuccini*, Venezia-Mestre, 1982-1983.

⁷⁴ Riportato da MARIANO D'ALATRI, *I Cappuccini. Storia d'una famiglia francescana*, Roma 1994, 132: dei 306 cappuccini giunti in Congo nell'arco di un secolo (1640-1746) ne morirono in missione ben 144 (47%).

tra il 1684 e il 1697, cioè nell'arco di appena 13 anni. Ancor più evidente è il raffronto tra le partenze del secolo successivo. È vero che in 78 anni ne partirono 30, come è stato osservato, ma ben 20 di loro solo nell'arco di 23 anni, con una cesura di 4 anni in cui non è registrato alcuno: 9 tra il 1711 e il 1727; gli altri 11 tra il 1731 e il 1748. Mentre, sono soltanto 10 quelli andati in missione nell'arco di 26 anni, tra il 1752 e il 1778. Ora, se si assemblano i dati della fine del Seicento e della prima metà del Settecento, si nota che nell'insieme sono 29 i cappuccini siciliani che hanno ottenuto di partire per le missioni, cioè circa il 59% del totale, in 64 anni, tra il 1684 e il 1748.

Quali possono essere le ragioni di questo sbilanciamento, qualora venisse confermato su dimensione più vasta? Senza volerci addentrare in un'articolata disamina delle cause, mi sembra sufficiente richiamare qualche tratto proprio della situazione dei religiosi, coordinato con la storia delle missioni.

Il Seicento e i primi decenni del Settecento, in parte è stato ricordato in precedenza, lasciano trasparire una certa vivacità spirituale, oltre che culturale e pastorale della vita religiosa in Sicilia, insieme ad una maggiore consistenza delle comunità. Mentre il secondo Settecento consegna una situazione che si avvia verso la crisi e porterà al severo dibattito, di inizio Ottocento, sull'utilità degli ordini religiosi. Il flusso missionario siciliano, per il primo Settecento, inoltre, ha potuto far conto di quei religiosi, a cui si è accennato, fuoriusciti dall'isola a causa della controversia liparitana.

Nell'ambito più generale della storia delle missioni, inoltre, va ricordato che il mutato clima culturale in Europa, insieme alla politica antigesuitica e al controllo governativo sulla vita degli ordini religiosi, contribuisce in modo determinante ad affievolire l'anelito all'evangelizzazione.

Tornando ai cappuccini siciliani missionari, di alcuni di loro, come per i gesuiti, è opportuno ricordare qualche nota biografica, sfrondata da superflue enfaticizzazioni. Si prolunga anche nell'attività missionaria il modello dei cappuccini *frati del popolo*.

Francesco da Licodia Eubea (+1682), fratello laico, ha lavorato per 34 anni in Congo e Angola, e per la sua umiltà pare che venisse chiamato "fra Francesco asinello". Ebbe a cuore, in particolare, la formazione dei giovani, per i quali impiantò un'apposita associazione. Alla sua morte, per la fama di santità che lo attorniava già in vita, al punto da attribuirgli dei prodigi, venne istruito il processo diocesano di beatificazione⁷⁵.

Missionario in Congo era stato pure Luigi da Palermo. Mentre faceva ritorno in patria, insieme ad altri confratelli, nel 1668 venne catturato dai pirati e condotto in Barberia. Liberato, volle restare ancora tre anni a Tunisi per assistere gli schiavi⁷⁶.

Luca da Caltanissetta (1644-1702) ottiene di partire per le missioni dopo reiterate suppliche ed inizia la sua missione in Congo nel 1691. Oltre ad un'intensa opera di evangelizzazione, svolse una delicata attività diplomatica per migliorare i rapporti tra il Portogallo e il Congo, forte della nomina a vice prefetto della missione. L'autonomia del regno congolese era, infatti, funzionale al rispetto per i missionari e allo sviluppo della missione. Le fatiche apostoliche e le condizioni climatiche e sanitarie del territorio logorarono la sua salute. Nel 1701, gli giunse la nomina a prefetto della missione e commissario dell'Inquisizione per il regno del Congo. Ma aveva ormai deciso di lasciare la missione ed era in viaggio per Luanda, dove morì l'anno successivo⁷⁷.

⁷⁵ SAMUELE DA CHIARAMONTE, *Memorie storiche dei FF. MM. Cappuccini della Provincia di Siracusa*, Modica 1895, 243-247; MARIANO D'ALATRI, *op. cit.*, 132.

⁷⁶ *Ibid.*, 125.

⁷⁷ Della sua attività aveva redatto man mano una dettagliata cronaca: LUCA DA CALTANISSETTA, *Diaire*

Per l'esemplarità di vita e per il suo desiderio di dedicarsi alla missione, esaudito nel 1757, dopo aver presentato per più anni la richiesta di partire, è ricordato Fortunato da Tusa. In appena quattro anni, morì nel 1761, peregrinò tra Pernambuco (Recife), il Congo, il Tibet e il Nepal⁷⁸.

Lo zelo e l'esemplarità di vita Andrea da Burgio (1705-1772), fratello laico, li aveva manifestati già prima di partire per la missione. Prese la decisione durante la permanenza nel convento di Trapani, dove era in comunità con i due fratelli Gioacchino e Onofrio Maria da Trapani, in partenza per il Congo. Apprezzandone il temperamento e le virtù, furono proprio loro a convincere i superiori a concedere il permesso a fra Andrea per partire insieme. Dal 1745 al 1761 si prodigò a servizio dei confratelli sacerdoti in Congo e Angola; lui stesso diede esempio di vita mortificata, di dedizione e carità eroica per l'assistenza ai bisognosi e di entusiasmo per l'educazione cristiana di tutti coloro che incontrava. La dura ascesi personale e le condizioni climatiche misero in serio pericolo la sua vita: solo per obbedienza accettò di mitigare la rigidità di vita. Dalla missione fu inviato a Lisbona, "per compiacere alla Real Corte del Portogallo", e dopo le sue insistenze - non lo lasciava sereno vivere lì per una cortesia ai sovrani del Portogallo - gli fu concesso di fare ritorno a Palermo dove, sebbene semplice fratello laico, per la sua intensa vita spirituale, veniva assiduamente richiesto di conforto dai poveri e di consigli da persone di ogni ceto sociale. Morì in fama di santità e subito si iniziarono a raccogliere testimonianze sulla sua vita per il processo di beatificazione. Nel 1873 venne dichiarata l'eroicità delle virtù⁷⁹.

La serie di francescani siciliani missionari è perdurata anche nell'Ottocento e nel Novecento. Così come è continuata la disponibilità missionaria di siciliani membri di altri ordini religiosi, antichi e nuovi. Un recente degno epigono si è avuta nel frate minore Gabriele Allegra (1907-1976), missionario in Cina, del quale è in corso la causa di beatificazione.

È significativo ricordarlo, a conclusione di questo intervento, per la singolarità della sua opera. Posta sulla scia della migliore mediazione culturale operata dai grandi missionari del Sei-Settecento, anche siciliani, Allegra ha realizzato il progetto al quale non pochi missionari, nei secoli precedenti, si erano dedicati: la traduzione della Bibbia in cinese, secondo criteri scientifici. La portò a compimento nel 1968, nello Studio Biblico Francescano Cinese da lui fondato a Pechino nel 1945 e, a causa delle mutate condizioni politiche, trasferito nel 1948 ad Hong Kong. Alla traduzione affiancò un Dizionario biblico in cinese, portato a compimento nel 1975, l'anno prima della morte. Insieme agli studi teologici e biblici si premurò di diffondere in Asia anche il pensiero sociale cattolico: all'inizio degli anni '60, a seguito anche di colloqui avuti con Luigi Sturzo diversi anni prima, fondò a Singapore lo Studio di Sociologia⁸⁰.

congolais (1690-1701), ed. e tr. par F. Bontinck, Louvain 1970; R. RAINERO, *Il Congo agli inizi del Settecento nella relazione di P. Luca da Caltanissetta*, Firenze 1974; G. J. KACZYNSKI, *Luca da Caltanissetta e il suo diario. Nota commemorativa*, in *Synaxis* 10 (1992) 229-240.

⁷⁸ Di lui, oltre alle indicazioni negli studi sopra citati, è rimasta una breve memoria manoscritta da Angelico da Tusa, nel foglio di guardia del volume I dell'opera di BERNARDO DA BOLOGNA, *Institutio Theologica*, Ferrara 1746, nella Biblioteca dei Cappuccini a Messina.

⁷⁹ *Acta et decreta causarum beatificationis et canonizationis O.F.M.Cap. ex regestis manuscriptis SS. Rituum Congregationis ab anno 1592 ad annum 1964*, cura et studio P. Silvini a Nadro, Romae - Mediolani 1964, 44-65; BONAVENTURA D'ARENZANO, *Andrea da Burgio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 1125-1126; V. DI LEONARDI, *Da Burgio un fiore cappuccino: il venerabile fra Andrea*, Burgio 1997; MARIANO D'ALATRI, *op. cit.*, 132, 195.

⁸⁰ L. MURABITO, *P. Gabriele M. Allegra, O.F.M. e la traduzione della Bibbia in cinese*, in *Synaxis* 4

In raffronto con i brevi profili tracciati, sembra di poter riconoscere in Allegra, per aver intrapreso e risolto una sfida culturale di grande levatura, per l'esemplarità di vita e per la straordinaria sensibilità verso gli indigenti (tra l'altro, alla sua iniziativa e alle offerte da lui raccolte si deve la costruzione di un lebbrosario alle porte di Macao), quasi una felice sintesi della tradizione missionaria dei religiosi siciliani.

7. Esigenza storiografica

Dalla bibliografia consultata, non certo completa, è stato possibile raccogliere appena 129 nominativi di religiosi siciliani partiti per le missioni tra Seicento e Settecento: 13 domenicani, 41 gesuiti, 23 minori osservanti, 6 conventuali, 46 cappuccini. Flebile aliquota, rispetto alla complessiva consistenza dei religiosi nell'isola tra Seicento e Settecento. Indice di un fenomeno molto più ampio, anche per i due secoli presi in esame, di cui si auspica una rilevazione per quanto possibile completa. Realtà che interpella la storiografia socio-religiosa, per una più articolata e attendibile disamina sulla presenza e l'opera dei religiosi nell'isola, ma anche la memoria degli ordini di appartenenza e le stesse chiese locali.

È chiaro, dunque, che si tratta semplicemente di un primo contributo, sulla disponibilità espressa dai religiosi siciliani per l'evangelizzazione *ad gentes*. Essa è maturata in un contesto dove non mancavano situazioni anomale e interessi, che nulla avevano a che vedere con i voti e la vita comunitaria. Al contempo, però, è indicatore della presenza nei diversi ordini di un nucleo di religiosi, accomunati da vita esemplare e zelo apostolico, sia che vivessero nelle comunità dell'isola, sia che partissero per le missioni.

L'*humus* in cui matura la vocazione missionaria, per la gran parte di questi religiosi, è da rintracciare negli anni e negli ambienti della loro formazione. Grazie al circuito di comunicazione interno ai propri ordini religiosi, conoscevano i resoconti dell'evangelizzazione e le *gesta* - la forma letteraria delle narrazioni chiede molta cautela - dei loro confratelli missionari, fatti circolare per emularli, sostanzialmente con una doppia finalità.

Veicolare e far assumere, anzitutto, un modello di vita consacrata, quello missionario appunto, a cui conformarsi nell'impegno apostolico a favore delle popolazioni di Sicilia. In tal senso, modulazione emblematica possono considerarsi i missionari popolari che, come già ricordato, proprio in questi due secoli ed espressi in gran parte da gesuiti e cappuccini, hanno percorso tutta l'isola adottando metodi propri delle missioni *ad gentes*.

Entusiasmare e, quindi, promuovere la disponibilità a chiedere di partire, oppure a rispondere all'appello dei superiori generali dell'ordine e della Congregazione de Propaganda Fide che, a loro volta, dai territori di missione ricevevano la richiesta di un sempre maggiore numero di missionari.

La divulgazione dei resoconti e delle *gesta* ma, ancor più, il rientro temporaneo o definitivo di un religioso missionario, con l'alone di venerazione di cui lo si attorniava, aveva una ricaduta anche sui fedeli che ruotavano attorno ai conventi e alle comunità religiose. Un'indagine in questa direzione offrirebbe, probabilmente, spunti di un certo interesse per comprendere aspetti insiti nelle forme popolari di asceti cristiana, nelle devozioni, nell'immaginario collettivo della questione missionaria e nel maggior

riferimento al clero religioso, rispetto a quello diocesano, da parte del popolo.

APPENDICE

Le tabelle che seguono riportano i nomi, i luoghi di missione e gli anni, di nascita e morte, oppure del periodo in cui sono stati in missione, dei religiosi in gran parte citati nel testo. Vuol essere solo un primo, molto limitato, elenco di gesuiti e cappuccini siciliani missionari tra '600 e '700.

A) Gesuiti

In ordine alfabetico

1. Agliata Dazio	Indie Orientali	1666
2. Bellassai Antonio Maria	India	1718
3. Bonanno Antonio	Cina	1635
4. Brancati Francesco	Cina	1607-1671
5. Buglio Ludovico	Cina	1606-1681
6. Caloria Luigi, studente	Quito*	1693-1717
7. Candone Giuseppe	Vietnam	1636-1701
8. Carbone Francesco	Messico	1689-1737
9. Carcione Calogero, studente	Quito*	1692-1717
10. Carruba Vincenzo, fra	Bengala	1627 (+)
11. Castiglia Francesco	Indie Orientali	1666
12. Celona Letterio	India	1718
13. Chiara Giuseppe	Cina	1635
14. Cipolla Luigi	Cina	1736-1805
15. D'Andrea Ignazio, studente	Quito*	1693-1717
16. De Angelis Girolamo	Giappone	1568-1623
17. Furnari Filippo	Filippine	1717
18. Gagliardi Luigi	Messico	1690-1736
19. Giangrosso Vincenzo	Cina	1571-1608
20. Giuga Giuseppe	Messico	1685-1753
21. Gravina Girolamo	Cina	1603-1662
22. Greco Giovanni Maria	Goa	1600
23. Gueli Luca, fra	Quito*	1686-1717
24. Intorcetta Prospero	Cina	1625-1696
25. Kobbié Pietro M.	Levante	1681-1764
26. La Rocca Agostino	Messico	1686-1744
27. Longobardo Nicola	Cina	1565-1655
28. Lorefice Emanuele	Cina	1646-1703
29. Marino Salvatore Saverio	India	1695-1734
30. Martorana Giuseppe M., fra	Paraguay	1692-1761
31. Marziano Luigi Maria	India	1689-?
32. Morabito Antonio Saverio	Cina	1691-1769
33. Napoli Raimondo	Messico	1693-1745
34. Posateri Antonio	Cina	1640-1704
35. Salazar Vespasiano	Quito*	1683-1717
36. Salerno Natale	Goa	1600
37. Spinelli Giuseppe	Filippine	1641
38. Trigona Antonio Maria	Cina	1687-1719
39. Valguarnera Tommaso	Cina e Giappone	1608-1677
40. Velardita Francesco	Cina	1571-1630
41. Zisa Giuseppe	Filippine	1717

* = partirono per Quito e perirono tutti in mare nel 1717

In ordine di luogo della missione

Carruba Vincenzo, fra	Bengala	1627 (+)
Bonanno Antonio	Cina	1635
Brancati Francesco	Cina	1607-1671
Buglio Ludovico	Cina	1606-1681
Chiara Giuseppe	Cina	1635
Cipolla Luigi	Cina	1736-1805
Giangrosso Vincenzo	Cina	1571-1608
Gravina Girolamo	Cina	1603-1662
Intorcetta Prospero	Cina	1625-1696
Longobardo Nicola	Cina	1565-1655
Lorefice Emanuele	Cina	1646-1703
Morabito Antonio Saverio	Cina	1691-1769
Posateri Antonio	Cina	1640-1704
Trigona Antonio Maria	Cina	1687-1719
Velardita Francesco	Cina	1571-1630
Valguarnera Tommaso	Cina e Giappone	1608-1677
Furnari Filippo	Filippine	1717
Spinelli Giuseppe	Filippine	1641
Zisa Giuseppe	Filippine	1717
De Angelis Girolamo	Giappone	1568-1623
Greco Giovanni Maria	Goa	1600
Salerno Natale	Goa	1600
Bellassai Antonio Maria	India	1718
Celona Letterio	India	1718
Marino Salvatore Saverio	India	1695-1734
Marziano Luigi Maria	India	1689-?
Agliata Dazio	Indie Orientali	1666
Castiglia Francesco	Indie Orientali	1666
Kobbié Pietro M.	Levante	1681-1764
Carbone Francesco	Messico	1689-1737
Gagliardi Luigi	Messico	1690-1736
Giuga Giuseppe	Messico	1685-1753
La Rocca Agostino	Messico	1686-1744
Napoli Raimondo	Messico	1693-1745
Martorana Giuseppe M., fra	Paraguay	1692-1761
Caloria Luigi, studente	Quito*	1693-1717
Carcione Calogero, studente	Quito*	1692-1717
D'Andrea Ignazio, studente	Quito*	1693-1717
Gueli Luca, fra	Quito*	1686-1717
Salazar Vespasiano	Quito*	1683-1717
Candone Giuseppe	Vietnam	1636-1701

In ordine cronologico

Longobardo Nicola	Cina	1565-1655
De Angelis Girolamo	Giappone	1568-1623
Giangrosso Vincenzo	Cina	1571-1608
Velardita Francesco	Cina	1571-1630
Greco Giovanni Maria	Goa	1600
Salerno Natale	Goa	1600
Carruba Vincenzo, fra	Bengala	1627 (+)
Gravina Girolamo	Cina	1603-1662
Buglio Ludovico	Cina	1606-1681

Brancati Francesco	Cina	1607-1671
Valguarnera Tommaso	Cina e Giappone	1608-1677
Bonanno Antonio	Cina	1635
Chiara Giuseppe	Cina	1635
Spinelli Giuseppe	Filippine	1641
Intorcetta Prospero	Cina	1625-1696
Agliata Dazio	Indie Orientali	1666
Castiglia Francesco	Indie Orientali	1666
Candone Giuseppe	Vietnam	1636-1701
Posateri Antonio	Cina	1640-1704
Lorefice Emanuele	Cina	1646-1703
Kobbié Pietro M.	Levante	1681-1764
Salazar Vespasiano	Quito*	1683-1717
Giuga Giuseppe	Messico	1685-1753
Gueli Luca, fra	Quito*	1686-1717
La Rocca Agostino	Messico	1686-1744
Trigona Antonio Maria	Cina	1687-1719
Marziano Luigi Maria	India	1689-?
Carbone Francesco	Messico	1689-1737
Gagliardi Luigi	Messico	1690-1736
Morabito Antonio Saverio	Cina	1691-1769
Carcione Calogero, studente	Quito*	1692-1717
Martorana Giuseppe M., fra	Paraguay	1692-1761
Caloria Luigi, studente	Quito*	1693-1717
D'Andrea Ignazio, studente	Quito*	1693-1717
Napoli Raimondo	Messico	1693-1745
Marino Salvatore Saverio	India	1695-1734
Furnari Filippo	Filippine	1717
Zisa Giuseppe	Filippine	1717
Bellassai Antonio Maria	India	1718
Celona Letterio	India	1718
Cipolla Luigi	Cina	1736-1805

B) Cappuccini

In ordine alfabetico

1. Agostino da Marsala	Asia Minore	1714
2. Agostino da Marsala ⁸¹	Nepal (Indie Orientali 1769)	1771
3. Andrea da Burgio, fr.	Congo	1745
4. Andrea da Palermo ⁸²	Pernambuco Georgia	1765 1766
5. Angelico da Pettineo	Congo	1690
6. Angelo da Corleone	Tunisi	1624
7. Angelo Maria da Pantelleria	Congo	1742
8. Anselmo da Castelvetro ⁸³	Congo	1711
9. Anselmo da Ragusa	Nepal	1747
10. Antonino da Castelvetro	Congo	1711
11. Basilio da Palermo	Congo	1687
12. Bernardo da Mazzarino	Congo	1689
13. Bernardo da Canicatti	Congo	1778
14. Bernardo Maria da Salemi ⁸⁴	São Tomé e Príncipe, Isole	1714
15. Biagio d'Ali	Congo	1690
16. Costantino da Palermo	Georgia	1732
17. Domenico di Acireale	São Tomé e Príncipe, Isole Congo e Brasile	1693 1700 ⁸⁵
18. Egidio da Palazzo Adriano	Congo	1689
19. Evangelista da Messina	Georgia	1665
20. Fedele da Partanna	Pernambuco	1752
21. Felice da Palermo	Tunisia e Algeria	1652
22. Fortunato da Tusa	Pernambuco Congo Tibet Nepal	1757 1759 1761 1761
23. Francesco da Licodia Eubea, fra	Congo e Angola	1645
24. Francesco Maria da Messina	Turchia	1684
25. Francesco Maria da Palermo	Congo	1725
26. Gesualdo da Mistretta ⁸⁶	Congo e Brasile	1731
27. Giammaria da San Mauro ⁸⁷	Congo	1727
28. Gioacchino da Trapani	Congo	1745
29. Giovanni da Mistretta	Congo ed Angola	1687
30. Giovanni Francesco da Palermo ⁸⁸	Pernambuco	1747
31. Giuseppe Alfonso da Palermo	Indie Orientali	1761
32. Luca da Caltanissetta	Congo e Angola	1689
33. Luigi da Palermo	Congo e Algeria	1668
34. Mansueto da Mistretta, fra	Turchia	1697
35. Marco da Mistretta ⁸⁹	Congo	1753
36. Michelangelo da Rometta	Congo	1645 ⁹⁰

⁸¹ In considerazione delle date non dovrebbe trattarsi della stessa persona.

⁸² Per 22 anni prefetto delle missioni

⁸³ Prefetto delle missioni nel 1728

⁸⁴ Prefetto delle missioni nel 1721; torna provincia 1731.

⁸⁵ Anno della morte a Bahia

⁸⁶ Muore a Bahia nel 1733

⁸⁷ Muore nel 1730

⁸⁸ Muore nel 1753

⁸⁹ Muore in Congo nel 1757

37. Nicola da Girgenti	Asia Minore	1714
38. Onofrio da Trapani	Congo	1745
39. Paolo Maria da Burgio ⁹¹	Pernambuco	1747
40. Pietro Maria da Palermo	Congo	1778
41. Reginaldo da Lentini	Georgia	1711
42. Sigismondo da Palermo	São Tomé e Príncipe, Isole Bahia e Pernambuco	1748-1750 1756
43. Vincenzo Antonio da Palermo ⁹²	Rio de Janeiro Angola Armenia	1765 1780
44. Vincenzo da Gioiosa	São Tomé e Príncipe, Isole Brasile	1723 e 1727
45. Vincenzo da Palermo	Georgia	1767
46. Vittorio Maria da Palermo	Congo	1746

In ordine di luogo della missione⁹³

Luigi da Palermo	Algeria	1668
Felice da Palermo	Algeria	1652
Francesco da Licodia Eubea, fra	Angola	1645-1682
Giovanni da Mistretta	Angola	1687
Vincenzo Antonio da Palermo	Angola	prima di 1780
Vincenzo Antonio da Palermo	Armenia	1780
Agostino da Marsala	Asia Minore	1714
Nicola da Girgenti	Asia Minore	1714
Domenico di Acireale	Brasile	1700
Gesualdo da Mistretta	Brasile	1731
Vincenzo da Gioiosa	Brasile	dopo 1727
Sigismondo da Palermo	Brasile (Bahia e Pernambuco)	1756
Francesco da Licodia Eubea, fra	Congo	1645-1682
Michelangelo da Rometta	Congo	1645
Luigi da Palermo	Congo	1668
Basilio da Palermo	Congo	1687
Bernardo da Mazzarino	Congo	1689
Egidio da Palazzo Adriano	Congo	1689
Luca da Caltanissetta	Congo	1689
Angelico da Pettineo	Congo	1690
Biagio d'Ali	Congo	1690
Domenico da Acireale	Congo	1700
Anselmo da Castelvetro	Congo	1711
Antonino da Castelvetro	Congo	1711
Francesco Maria da Palermo	Congo	1725
Giammaria da San Mauro	Congo	1727
Angelo Maria da Pantelleria	Congo	1742
Andrea da Burgio, fr.	Congo	1745
Gioacchino da Trapani	Congo	1745
Onofrio da Trapani	Congo	1745
Vittorio Maria da Palermo	Congo	1746
Marco da Mistretta	Congo	1753

⁹⁰ Muore prima di questo anno

⁹¹ Prefetto delle missioni nel 1752

⁹² Ma nel 1772 era rientrato per un periodo in provincia

⁹³ Per questa e la seguente tabella, di ogni cappuccino si è preferito separare i luoghi e gli anni in cui è stato in missione in modo da ottenere una visione immediata dei territori e dei periodi.

Bernardo da Canicatti	Congo	1778
Pietro Maria da Palermo	Congo	1778
Gesualdo da Mistretta	Congo	1731
Giovanni da Mistretta	Congo	1687
Fortunato da Tusa	Congo	1759
Evangelista da Messina	Georgia	1665
Costantino da Palermo	Georgia	1732
Andrea da Palermo	Georgia	1766
Reginaldo da Lentini	Georgia	1711
Vincenzo da Palermo	Georgia	1767
Giuseppe Alfonso da Palermo	Indie Orientali	1761
Agostino da Marsala	Indie Orientali	1769
Anselmo da Ragusa	Nepal	1747
Agostino da Marsala	Nepal	1771
Fortunato da Tusa	Nepal	1761
Giovanni Francesco da Palermo	Pernambuco	1747
Paolo Maria da Burgio	Pernambuco	1747
Fedele da Partanna	Pernambuco	1752
Andrea da Palermo	Pernambuco	1765
Fortunato da Tusa	Pernambuco	1757
Vincenzo Antonio da Palermo	Rio de Janeiro	1765
Domenico di Acireale	São Tomé e Príncipe, Isole	1693
Bernardo Maria da Salemi	São Tomé e Príncipe, Isole	1714
Vincenzo da Gioiosa	São Tomé e Príncipe, Isole	1723
Sigismondo da Palermo	São Tomé e Príncipe, Isole	1748-1750
Vincenzo da Gioiosa	São Tomé e Príncipe, Isole	1727
Fortunato da Tusa	Tibet	1761
Angelo da Corleone	Tunisi	1624
Felice da Palermo	Tunisia	1652
Francesco Maria da Messina	Turchia	1684
Mansueto da Mistretta, fra	Turchia	1697

In ordine cronologico

Angelo da Corleone	Tunisi	1624
Francesco da Licodia Eubea, fra	Angola	1645-1682
Francesco da Licodia Eubea, fra	Congo	1645-1682
Michelangelo da Rometta	Congo	1645
Felice da Palermo	Algeria	1652
Felice da Palermo	Tunisia	1652
Evangelista da Messina	Georgia	1665
Luigi da Palermo	Algeria	1668
Luigi da Palermo	Congo	1668
Francesco Maria da Messina	Turchia	1684
Giovanni da Mistretta	Angola	1687
Basilio da Palermo	Congo	1687
Giovanni da Mistretta	Congo	1687
Bernardo da Mazzarino	Congo	1689
Egidio da Palazzo Adriano	Congo	1689
Luca da Caltanissetta	Congo	1689
Angelico da Pettineo	Congo	1690
Biagio d'Ali	Congo	1690
Domenico di Acireale	São Tomé e Príncipe, Isole	1693
Mansueto da Mistretta, fra	Turchia	1697
Domenico di Acireale	Brasile	1700

Domenico da Acireale	Congo	1700
Anselmo da Castelvetro	Congo	1711
Antonino da Castelvetro	Congo	1711
Reginaldo da Lentini	Georgia	1711
Agostino da Marsala	Asia Minore	1714
Nicola da Girgenti	Asia Minore	1714
Bernardo Maria da Salemi	São Tomé e Príncipe, Isole	1714
Vincenzo da Gioiosa	São Tomé e Príncipe, Isole	1723
Francesco Maria da Palermo	Congo	1725
Vincenzo da Gioiosa	Brasile	dopo 1727
Giammaria da San Mauro	Congo	1727
Vincenzo da Gioiosa	São Tomé e Príncipe, Isole	1727
Gesualdo da Mistretta	Brasile	1731
Gesualdo da Mistretta	Congo	1731
Costantino da Palermo	Georgia	1732
Angelo Maria da Pantelleria	Congo	1742
Andrea da Burgio, fr.	Congo	1745
Gioacchino da Trapani	Congo	1745
Onofrio da Trapani	Congo	1745
Vittorio Maria da Palermo	Congo	1746
Anselmo da Ragusa	Nepal	1747
Giovanni Francesco da Palermo	Pernambuco	1747
Paolo Maria da Burgio	Pernambuco	1747
Sigismondo da Palermo	São Tomé e Príncipe, Isole	1748-1750
Fedele da Partanna	Pernambuco	1752
Marco da Mistretta	Congo	1753
Sigismondo da Palermo	Brasile (Bahia e Pernambuco)	1756
Fortunato da Tusa	Pernambuco	1757
Fortunato da Tusa	Congo	1759
Giuseppe Alfonso da Palermo	Indie Orientali	1761
Fortunato da Tusa	Nepal	1761
Fortunato da Tusa	Tibet	1761
Andrea da Palermo	Pernambuco	1765
Vincenzo Antonio da Palermo	Rio de Janeiro	1765
Andrea da Palermo	Georgia	1766
Vincenzo da Palermo	Georgia	1767
Agostino da Marsala	Indie Orientali	1769
Agostino da Marsala	Nepal	1771
Vincenzo Antonio da Palermo	Angola	prima di 1780
Bernardo da Canicatti	Congo	1778
Pietro Maria da Palermo	Congo	1778
Vincenzo Antonio da Palermo	Armenia	1780

Sintesi di: G. ZITO, *I religiosi siciliani missionari tra '600 e '700*.

Vengono poste, anzitutto, alcune premesse metodologiche.

Non disponiamo, fino ad oggi, di studi che ci dicano quanti e chi sono stati i religiosi siciliani andati in missione. Il presente contributo, senza addentrarsi in indagini archivistiche che ben altri tempi e metodi richiederebbero, si prefigge una duplice finalità: evidenziare un'esigenza che non può considerarsi esclusivamente storiografica; estrapolare informazioni da studi disponibili e aggregarli, per ottenere una raccolta di dati che dia una prima cognizione del tema, almeno per l'arco cronologico preso in esame. La scelta del Seicento e Settecento, poi, va inserita nel più ampio contesto della storia delle missioni, evitando di affacciarsi sull'Ottocento, che presenta connotati e problematiche in parte distanti dai due secoli precedenti.

L'articolazione del contributo prende le mosse da una sintesi della quantità e della situazione dei religiosi siciliani tra Sei e Settecento. La lettura dei dati statistici è accompagnata da note su aspetti della presenza religiosa nell'isola: il Tribunale di Regia Monarchia, il giurisdizionalismo borbonico, la predicazione, l'esemplarità di vita e il dibattito sull'utilità sociale degli ordini religiosi.

In questa cornice storica si innesta la disponibilità di religiosi siciliani a partire per i territori di missione, rispondendo all'appello dei superiori generali e partecipando attivamente all'impegno missionario del proprio ordine. Domenicani, gesuiti e francescani, e tra essi i cappuccini, sono indubbiamente quelli che hanno dato l'apporto principale.

Di ognuno di questi ordini religiosi vengono riportati i dati reperiti in studi disponibili e tracciate le note biografiche di alcuni missionari: dal domenicano Giordano Ansalone, santo; ad un gruppo di gesuiti, dalla grande vivacità culturale e scientifica, oltre che apostolica, in Cina; ad alcuni francescani dei minori osservanti, impegnati anche nella Custodia di Terra Santa, e dei minori conventuali, tra questi, Egidio da Cesarò che redige un manuale di missiologia nel 1664.

Un'attenzione particolare è riservata ai cappuccini che, rispetto alle altre famiglie francescane, impiantarono un'attività missionaria senza limiti territoriali e con una cospicua disponibilità di personale. Non indifferente si è rivelata la partecipazione dei conventi siciliani, sostanzialmente da tutte le zone dell'isola, sia per la quantità di religiosi partiti per le missioni, sia per lo zelo e l'esemplarità di vita, anche ufficialmente riconosciuta, di alcuni di loro, di cui è brevemente ricordata la biografia.

Le note si chiudono con il ricordo del frate minore Gabriele Allegra (1907-1976), missionario in Cina, del quale è in corso la causa di beatificazione. Egli si pone sulla scia della migliore tradizione apostolica e della intelligente mediazione culturale operata dai grandi missionari del Sei-Settecento, anche siciliani. Porta a compimento il progetto al quale non pochi missionari, nei secoli precedenti, si erano dedicati: la traduzione della Bibbia in cinese, secondo criteri scientifici.

Un'esigenza storiografica si impone: i resoconti dell'evangelizzazione e le *gesta* dei missionari, circolati nei conventi e fra la gente, quale conseguenze hanno prodotto?

NOTE CON CASE EDITRICI ...

¹ Valgano come esemplificazione: RAFFAELE DA SANTA Giusta, *Missionari sardi dei Frati Minori Cappuccini*, Frate Francesco Reggio Emilia 1931; V. VALLER, *In Africa con Francesco d'Assisi: 50 anni dei Cappuccini di Trento in Mozambico*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1998; A. FERRARI, *Un frate per amico: i Cappuccini liguri nel Perù di ieri e di oggi*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1999. Un'analisi del processo di reclutamento, preparazione e partenza per le missioni tra il 1493 e il sec. XIX, con l'indicazione di quanti religiosi dei singoli ordini siano partiti e per quale destinazione, è offerta da P. MORÁN BORGES, *El envío de misioneros a América durante la época española*, Universidad Pontificia, Salamanca 1977. Per una panoramica dell'attività missionaria di alcuni ordini religiosi (mercedari, agostiniani, recolletti, cappuccini, e di altri raggruppati sotto la dicitura di ordini pastorali, assistenziali, monastici maschili, congregazioni religiose femminili e di vita religiosa non istituzionalizzata) si può vedere P. BORGES, *Religiosos en Hispanoamérica*, Mapfre, Madrid 1992.

¹ Si può vedere la sintesi offerta da R. MOYA, *Missiologia*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, 5, Roma 1978, 1420-1423.

¹ R. MANDUCA, *Il chiostro e lo spazio. Clero, conventi e laici in Sicilia a metà del Settecento*, in *Il beato felice da Nicosia e il suo tempo*. Atti del primo convegno di studi storici (Nicosia 27 settembre 1997), a cura di Salvatore Russo, Nicosia 1998, 107-134; ID., *Uno spazio in movimento. Ordini e conventi in Sicilia fra Cinque e Seicento*, in *Il santo patrono e la città. San Benedetto il Moro: culti, devozioni, strategie di età moderna*, a cura di Giovanna Fiume, Marsilio, Padova 1999, 281-311.

¹ M. RENDA, *I nuovi insediamenti nel '600 siciliano. Genesi e sviluppo di un comune (Cattolica Eraclea)*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* 72 (1976) 41-115; T. DAVIES, *La colonizzazione feudale della Sicilia nella prima metà moderna*, in *Storia d'Italia. Annali 8: Insediamenti e territori*, a cura di C. De Seta, Torino 1985, 415-472; A. COCO, *La città siciliana tra ideologia e storiografia. L'evoluzione del modello nel Sei e Settecento*, in *Rivista di storia della storiografia moderna* 15 (1994) 47-58.

¹ S. CUCINOTTA, *op. cit.*, 433.

¹ *Ibid.*, 309-409.

¹ *Ibidem*, 110; F. RENDA, *Bernardo Tanucci e i beni dei gesuiti in Sicilia*, Roma 1974.

¹ Per i dati che seguono e per la loro contestualizzazione si veda, ancora una volta, l'ottimo saggio di R. MANDUCA, *L'eredità del passato. Gli ordini religiosi in Sicilia fra XVIII e XIX secolo*, (in corso di stampa).

¹ Il marchese Fogliani, viceré di Sicilia, al Giudice della Regia Monarchia, Palermo 5 gennaio 1769, in A. GALLO, *Codice ecclesiastico sicolo*, libro III, Palermo 1851, 143-144.

¹ Le relative istruzioni ministeriali, *ibid.*, 143-150.

¹ La Legazia e il Tribunale vennero definitivamente soppressi con la bolla *Suprema universa dominici gregis*, già pronta nel 1864, ma Pio IX ritenne opportuno attendere fino al 1867 per pubblicarla, al fine di evitare ulteriori ritorsioni anticlericali. Da parte del Governo italiano la rinuncia alla Legazia si ebbe solo nel 1871 con l'art. 15 della legge delle Guarentigie. Si può vedere: G. CATALANO, *Le ultime vicende della Legazia Apostolica di Sicilia. Dalla controversia liparitana alla legge delle Guarentigie (1711-1871)*, Facoltà Giuridica, Catania 1950 (pp. 169-170 per il numero di religiosi esuli); S. FODALE, *L'Apostolica Legazia e altri studi su Stato e Chiesa*, Sicania, Messina 1991; F. M. STABILE, *L'abolizione della Apostolica Legazia Sicula e del Tribunale della Regia Monarchia*, in *Ho Theologos* 4 (1977) 53-90; E. SAURER, *Sugli ultimi anni del Tribunale della Monarchia sicula*, in *Rassegna Storica del Risorgimento* 1 (1972) 33-43; G. P. MILANO, *Ancora sulla soppressione della Legazia Apostolica di Sicilia (1863-1869)*, in *Studi in onore di Pietro Agostino D'Avack*, 3, Giuffrè, Milano 1976, 237-277. E ora il recente volume che riporta gli atti del primo convegno sull'argomento: *La Legazia Apostolica. Chiesa, potere e società in Sicilia in età medievale e moderna*, a cura di Salvatore Vacca, Sciascia, Caltanissetta-Roma 2000.

¹ F. SALVO, *Formazione e fervore missionario nei collegi dei gesuiti in Sicilia*, in *Scienziati siciliani gesuiti in Cina nel secolo XVII*. Atti del convegno (Palermo, Piazza Armerina, Caltagirone, Mineo 26-29 ottobre 1983), a cura di Alcide Luini, Istituto Italo Cinese per gli Scambi Economici e Culturali, Roma 1985, 168: in nota ne riporta i nomi, i luoghi di nascita e le date essenziali.

¹ G. LAUDIGINA, *Manuale teorico-pratico della procedura ecclesiastica di Sicilia*, Stamperia Reale, Palermo 1843, 5-6; G. CATALANO, *op. cit.*, 15-16.

¹ G. MARTINA, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Relazioni I, Vita e Pensiero, Milano 1973, 209-210. Di tale ingerenza si

meravigliavano pure i viaggiatori stranieri che visitavano l'isola nel '700: H. TUZET, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Sellerio, Palermo 1988, 375-376.

¹ La legislazione borbonica sui religiosi in A. GALLO, *Codice ecclesiastico sicolo contenente le costituzioni, i capitoli del regno, le sanzioni prammatiche, i reali dispacci, le leggi, i decreti, i reali rescritti ed altri documenti relativi alle materie del Diritto Ecclesiastico Sicolo*, 4 voll., Palermo 1842-1883. Una sintesi in A. GAMBASIN, *Religiosa magnificenza e plebi in Sicilia nel XIX secolo*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1979, 63-66.

¹ Mi permetto di rinviare, per un quadro d'insieme, a G. ZITO, *L'influsso della predicazione religiosa sull'immagine popolare del Cristo nel Settecento Siciliano*, in *Il Cristo siciliano*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2000, 111-151.

¹ A Palermo, l'arcivescovo Giuseppe Gash (1703-1729), spagnolo dell'Ordine dei Minimi, nel 1706 fondava la Congregazione dei Sacerdoti Secolari Missionari, per estirpare l'ignoranza religiosa tra i poveri che vivevano alla periferia della città: M. D'AURIA, *La figura e l'opera di Mons. Giuseppe Gash arcivescovo di Palermo (1703-1729)*, Roma 1981, 29. Ad Agrigento, il vescovo Lorenzo Gioeni (1730-1754) nel 1738 istituiva la Congregazione dei Sacerdoti Oblati di S. Gerlando, per la predicazione itinerante: S. BIONDI, *L'età gioenina e la presenza redentorista in Girgenti*, Agrigento 1983. Da Palermo prese l'avvio la predicazione missionaria in tutta l'isola del brontese Ignazio Capizzi (1708-1783), definito il "San Filippo Neri della Sicilia", membro della Congregazione dei preti di Maria Santissima del Fervore: V. SCHILIRÒ, *Il venerabile Ignazio Capizzi*, Bronte 1993 (rist. dell'ed. Catania 1933); F. CURRENTI, *Un santo per oggi: Ignazio Capizzi*, Roma 1993; G. PUTRINO, *La causa di canonizzazione del Ven. Ignazio Capizzi (1708-1783), sacerdote brontese*, in *Laos* 2 (1995) 2, 55-68.

¹ V. CRISCUOLO, *Cultura e biblioteche nell'Ordine cappuccino. Aspetti storici*, in *Tra biblioteca e pulpito: itinerari culturali dei frati minori cappuccini: La Biblioteca provinciale dei cappuccini di Messina*, Messina 1997, 79-101.

¹ L. BALSAMO, *Libri e biblioteche nella tradizione culturale dei frati cappuccini*, *ibidem*, 67-78.

¹ C. NARO, *Un predicatore gesuita nella Sicilia del Seicento: Luigi La Nuza*, in *La predicazione in Italia dopo il Concilio di Trento*, cit. 333-345.

¹ F. M. SCELISA, *Relazioni delle missioni fatte nella diocesi di Catania dai Padri della Compagnia di Gesù*, Palermo 1724.

¹ Breve nota biografica su ognuno di essi in A. GUIDETTI, *Le missioni popolari. I grandi gesuiti italiani*, Milano 1988, 163-171. Ai testi di predicazione dati alle stampe dai gesuiti si voleva, in genere, che apprendessero metodo e contenuto anche i preti diocesani già nel corso della loro formazione in seminario. In tal senso può assumersi come segnale il volume donato alla biblioteca del seminario di Catania dal vescovo Pietro Galletti (1729-1757): G. CAIOLA, *Quaresimale*, Messina 1693, edito postumo dal fratello Domenico, anche lui gesuita.

¹ G. M. MORREALE, *Padre Elia Lauricella. Sacerdote e missionario, amico degli operai, promotore della scuola gratuita per il popolo*, Racalmuto 1982; *Un esempio di agiografia nella tradizione del popolo. Vite popolari del Padre Pirrelli da S. Cataldo*, a cura di C. Naro, Ed. del Seminario, Caltanissetta 1984.

¹ F. M. STABILE, *Il clero palermitano nel primo decennio dell'Unità d'Italia (1860-1870)*, Istituto Superiore di Scienze Religiose, Palermo 1978, 15-16; A. MONGITORE, *Vita del gran servo di Dio D. Giuseppe Filangeri palermitano sacerdote secolare dei principi di S. Flavia promotore dell'Istituto dei chierici in comune viventi nella Sicilia*, Palermo 1725.

¹ M. A. CONIGLIONE, *La provincia domenicana di Sicilia*, Tip. F. Strano, Catania 1937, 470-471.

¹ G. DE LUCA, *Storia della città di Bronte*, Tip. San Giuseppe, Milano 1883 (rist. an. Atesa, Bologna 1986), 300-301.

¹ S. ZAPPALÀ, *Orazione funebre per la morte del Reverendo sacerdote, dottore in ambe le leggi, D. Domenico Rosso e Scammacca ...*, Catania 1780.

¹ G. SACCO, *Orazione funebre per la morte del molto Reverendo sacerdote D. Francesco Giuffrida e Nicotra ...*, Catania 1786.

¹ ID., *Orazione funebre pella morte del sac. dottore in sacra teologia D. Calogero Strano*, Catania 1754.

¹ G. SARDO, *Elogio del Reverendissimo padre P. D. Filippo M. Hernandez, abate cassinese ...*, Palermo 1803.

¹ G. CONSOLI - G. AMADIO, *Santi ed eroi di carità in Catania*, Tip. Villaggio-Campo, Catania 1950, 142.

¹ P. TOGNOLETTO, *Paradiso serafico. Vita di Fra' Serafino di Luca e dei Frati Benedetto Gaeta e Giuseppe Scarlati da Francofonte*, a cura di A. Terzo, Centro Studi "M. Gaudio", Francofonte 1995.

¹ F. COSTA, *Francescanesimo in Sicilia*, Casa Ed. Francescana - Ed. Centro Kolbe, Assisi - Carini 1985; *Il beato Felice da Nicosia*, cit.

¹ S. M. DI BELLA, *La Minoritica provincia di Sicilia "S. Agata"*, Biancavilla 1936 (manoscritto

conservato nel convento dei frati minori S. Maria di Gesù in Catania).

¹ C. NICOTRA, *Il Carmelo messinese, tradizione e storia*, Messina 1974, 292-296.

¹ ID., *Il Carmelo catanese nella storia e nell'arte*, Messina 1977, 242-252; P. CAIOLI, *Ven. Girolamo Terzo carmelitano*, Paoline, Alba 1941².

¹ ID., *Orazione in lode del P. Maestro Alberto Maria della Sagra Famiglia, ex provinciale Carmelitano della provincia riformata di Santa Maria della Scala*, Catania 1775. Testimonianze su di lui, raccolte per introdurre il processo canonico in diocesi, si trovano in ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CATANIA (ASD), *Fondo Processi di Beatificazione*, carp. 5, fasc. venerabile Alberto della Sacra Famiglia carmelitano scalzo.

¹ G. GIANNINOTO, *Mistero che attira. Per una storia del Carmelo teresiano in Sicilia*, Locomonaco 1986, 51-53.

¹ G. DI FAZIO, *Il grande inquisitore e l'eremita. Documenti per una storia sociale e religiosa della Sicilia nel Settecento*, in *Synaxis* 1 (1982) 261-293.

¹ Ho cercato di delineare la problematica in G. ZITO, *Santi e santità nel Settecento siciliano e francescano*, in *Il beato Felice da Nicosia*, cit., 31-54.

¹ H. TUZET, *op. cit.*, 387-388. Sul clima culturale, cfr. G. GIARRIZZO, *Illuminismo*, in *Storia della Sicilia*, dir. da R. Romeo, IV, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Palermo 1980, 711-815.

¹ Tra le proposte più interessanti quella del prete A. PUSATERI, *Riforma del Clero e del Monachismo di Sicilia. Progetto proposto a Sua Maestà Ferdinando III re delle Due Sicilie ec. ec., ai vescovi di questo Regno, e al Siculo General Parlamento*, Palermo 1815.

¹ G. MARTINA, *op. cit.*, 202-210.

¹ M. CATALANO, *L'Università di Catania nel Rinascimento (143-1600)*, in *Storia della Università di Catania dalle origini ai giorni nostri*, Catania 1934, 56, 71.

¹ P. GAUCHAT, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, IV, Patavii 1967, 83.

¹ M. A. CONIGLIONE, *La provincia domenicana di Sicilia. Notizie storiche documentate*, Catania 1937, 380-382.

¹ *Ibid.*, 383-384.

¹ *Ibid.*, 385-397; C. LONGO, *Giordano Ansalone e i martiri giapponesi del 1633-1637*, Reggio Calabria 1980; C. MESSINA, *Jordanus non est conversus retrorsum*, Roma 1998; V. ROMANO, *San Giordano Ansalone. "Una vita segnata dall'ansia di raggiungere tutti in un discepolato fino al sangue"*, in *Rivista di ascetica e mistica* 44 (1999) 417-471.

¹ *Catalogus patrum et fratrum e Societate Jesu qui a morte S. Fr. Xaverii ad annum MDCCCLXXII evangelio X.ti propagando in Sinis adlaboraverunt*, pars prima, Typis A. H. de Carvalho, Shanghai 1873; J. DEHERGNE, *Répertoire des Jésuites de Chine de 1552 à 1800*, Institutum Historicum S. I. – Letouzey & Ané, Roma-Paris 1973; J. WICKI, *Liste der Jesuiten-Indienfahrer 1541-1758*, in *Aufsätze zur Portugiesischen Kulturgeschichte* 7 (1967) 252-450.

¹ *Scienziati siciliani gesuiti*, cit..

¹ I loro nomi sono fatti in una lettera del Longobardo, allegata in appendice al volume: *ibid.*, 260.

¹ F. SINATRA, *Formazione culturale di P. Nicolò Longobardo, scienziato e sinologo*, *ibid.*, 110.

¹ G. GNOLFO, *Un missionario assorino: Tommaso dei conti Valguarnera S.J., 1609-1677*, Sicilgraf, Catania 1974.

¹ G. MELIS, *L'eredità di Matteo Ricci: problematica politica e culturale*, in *Scienziati siciliani gesuiti*, cit., 5-7; F. SALVO, *Formazione e fervore missionario nei collegi dei gesuiti in Sicilia*, *ibid.*, 159, 167-168.

¹ L'impressione che si ricava leggendo i testi è che il censimento sia stato fatto prevalentemente per i sacerdoti, non prendendo in considerazione i fratelli laici, che pure partivano per le missioni. Di questi, infatti, non si riportano i nomi se non raramente.

¹ P. CORRADINI, *La figura e l'opera di Nicolò Longobardo*, *ibid.*, 73-81; una sintesi dell'interpretazione dei terremoti data dal Longobardo (1626), è offerta da I. IANNACCONE, *From N. Longobardo's explanation of earthquakes as divine punishment to F. Verbiest's systematic instrumental observations. The evolution of European science in China in the seventeenth century*, in *Western Humanistic Culture presented to China by Jesuit Missionaries (XVII- XVIII centuries)*. Proceeding of the Conference held in Roma, October 25-27, 1993, edited by Federico Masini, Institutum Historicum S.I., Roma 1996, 159-174: 167-169.

¹ G. BERTUCCIOLI, *Ludovico Buglio*, in *Scienziati siciliani gesuiti*, cit., 121-146; ID., *Buglio Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Roma 1972, 20-25.

¹ Del suo lavoro si conservano, presso l'Archivum Romanum Societatis Jesu, la *Relatione delle cose occorse in Pekim*, del 27 settembre 1650 e una lettera del 20 maggio 1652; *Sopra le cerimonie della Cina*

del p. Francesco Brancati della Compagnia di Gesù in risposta al p. Dom. Navarrete: cfr. E. BOTTAZZI, *Francesco Brancati e la questione dei riti cinesi*, in *Scienziati siciliani gesuiti*, cit., 59-70: 65-66; G. BERTUCCIOLI, *Brancati Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma 1971, 822-824.

¹ P. BEONIO-BROCCHIERI, *Prospero Intorcetta*, in *Scienziati siciliani gesuiti*, cit., 171-182; C. CAPIZZI, *Per una biografia scientifica di Prospero Intorcetta*, *ibid.*, 197-217. Intorcetta è annoverato tra i principali autori di sinologia, insieme ad altri gesuiti come Matteo Ricci e Martino Martini (1614-1661) e al francescano Basilio Brollo (1648-1704): G. BERTUCCIOLI, *Gli studi sinologici in Italia dal 1600 al 1950*, in *Mondo cinese* 21 (1993) 9-22.

¹ F. RENDA, *Bernardo Tanucci*, cit., 126-127; ID., *L'espulsione dei gesuiti dalle Due Sicilie*, Palermo 1993, 76 e 85.

¹ F. COSTA, *Francescanesimo in Sicilia*, Casa Editrice Francescana – Edizioni Centro Kolbe, Assisi-Carini 1985, 29-30, 65; S. M. DI BELLA, *La Minoritica provincia di Sicilia "S. Agata"*, Biancavilla 1936 (manoscritto conservato nel convento dei frati minori di S. Maria di Gesù in Catania), 49, 109-110.

¹ F. COSTA, *op. cit.*, 65; F. SINATRA, *Formazione culturale*, cit., 105, ne dà il martirio al 1640.

¹ S. M. DI BELLA, *op. cit.*, 49, 55, 72, 114.

¹ F. COSTA, *op. cit.*, 65.

¹ Per entrambi, cfr. *ibid.*, 67-68.

¹ Pochi cenni *ibid.*, 29, 65. Una visione complessiva dell'impegno missionario dei conventuali, in G. ODOARDI, *Le Missioni dei Frati Minori Conventuali nel corso dei secoli*, in *Impegno ecclesiale dei Frati Minori Conventuali nella cultura ieri e oggi (1209-1997)*, a cura di F. Costa, Miscellanea Francescana, Roma 1998, 497-568.

¹ ID., *I Frati Minori Conventuali e Propaganda Fide nel 350° della S. Congregazione*, in *Miscellanea Francescana* 73 (1973) 168-69; ID., *Le Missioni*, cit., 547.

¹ B. MORARIU, *Series chronologica Praefectorum Apostolicorum Missionum Fratrum Minorum Conventualium in Moldavia et Valachia durante saec. XVII et XVIII*, Roma 1940, 6, 7, 15.

¹ Non fu il solo francescano conventuale a pubblicare testi di missiologia: sono segnalati pure le opere di Andrea de Castellana (1644) e del card. Lorenzo Brancati (1673). Cfr. R. MOYA, *op. cit.*, 1422. Su Egidio si può vedere: G. EL DAROV, *Il P. Egidio da Cesarò, O.F.M.Conv. († c. 1680), e la sua Apologia missionaria*, in *Miscellanea Francescana* 59 (1959) 421-463; [G. ABATE], *Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium missionarii insigniores*, in *Comm. OFMConv* 12 (1922) 37.

¹ F. OSSANNA, *La teologia morale e i maestri francescani conventuali*, in *Impegno ecclesiale*, cit., 332; G. ODOARDI, *Le Missioni*, cit., 547.

¹ R. Ritzler – P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, VI, Patavii 1958, 86, 408; *ibid.*, VII, Patavii 1968, 333.

¹ B. MORARIU, *Appunti sulla missione dei Frati Minori Conventuali di Moldavia*, in *Miscellanea Francescana* 41 (1941) 352: si dice molto poco, cita F. PALL, *Le controversie tra i Minori Conventuali e i Gesuiti nelle Missioni di Moldavia (Romania). Diplomatarium Italicum. Documenti raccolti negli Archivi Italiani*, IV, Librerie delle Scienze e Lettere, Roma 1940.

¹ Sulle missioni cappuccine, dove è possibile attingere notizie anche su frati siciliani, si può attingere ad un'ampia bibliografia, opera in special modo di: CLEMENTE DA TERZORIO, *Le missioni dei minori cappuccini. Sunto storico*, Curia Generalizia, Roma 1913-1938, 10 voll.; ID., *Manuale Historicum Missionum Ordinis Minorum Capuccinorum*, Isola del Liri 1926; ID., *In India e nel Tibet. Missionari italiani nel paese dei Lama (1704-1745)*, Curia Generalizia, Roma 1932; ID., *L'impero anglo-indiano (Nepal, Bengala, Indostan) attraverso i manoscritti inediti dei missionari cappuccini italiani 1745-1935*, Curia Generalizia, Roma 1935; ID., *L'Etiopia prima e dopo il Massaia. Apostolato dei minori cappuccini nell'impero etiopico 1637-1937*, Curia Generalizia, Roma 1937; MODESTO REZENDE DE TAUBATÉ – FIDELIS MOTTA DE PRIMERIO, *Os missionarios capuchinhos no Brasil*, Convento da Immaculada Conceição, Sao Paulo 1929; METODIO DA NEMBRO, *Storia dell'attività missionaria dei minori cappuccini nel Brasile (1538?-1889)*, Institutum Historicum Ord. Fr. Min. Cap., Roma 1958; BONAVENTURA DA GANGI, *I missionari cappuccini della provincia di Messina*, Catania 1961; T. FILESI - I. DE VILLAPADIerna, *La "missio antiqua" dei cappuccini nel Congo (1645-1835). Studio preliminare e guida delle fonti*, Istituto Storico Cappuccino, Roma 1978, testo utile per la sintesi storica, i metodi apostolici e gli apporti scientifici (linguistica, storia, geografia, etnologia, antropologia, sociologia) dati dai cappuccini; G. SACCARDO, *Congo e Angola con la storia dell'antica missione dei Cappuccini*, Venezia-Mestre, 1982-1983.

¹ Riportato da MARIANO D'ALATRI, *I Cappuccini. Storia d'una famiglia francescana*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1994, 132: dei 306 cappuccini giunti in Congo nell'arco di un secolo (1640-1746) ne morirono in missione ben 144 (47%).

¹ SAMUELE DA CHIARAMONTE, *Memorie storiche dei FF. MM. Cappuccini della Provincia di Siracusa*, Modica 1895, 243-247; MARIANO D'ALATRI, *op. cit.*, 132.

¹ *Ibid.*, 125.

¹ Della sua attività aveva redatto man mano una dettagliata cronaca: LUCA DA CALTANISSETTA, *Daire congolais (1690-1701)*, ed. e tr. par F. Bontinck, Nauwelaertes, Louvain 1970; R. RAINERO, *Il Congo agli inizi del Settecento nella relazione di P. Luca da Caltanissetta*, La Nuova Italia, Firenze 1974; G. J. KACZYNSKI, *Luca da Caltanissetta e il suo diario. Nota commemorativa*, in *Synaxis* 10 (1992) 229-240.

¹ Di lui, oltre alle indicazioni negli studi sopra citati, è rimasta una breve memoria manoscritta da Angelico da Tusa, nel foglio di guardia del volume I dell'opera di BERNARDO DA BOLOGNA, *Institutio Theologica*, Ferrara 1746, nella Biblioteca dei Cappuccini a Messina.

¹ *Acta et decreta causarum beatificationis et canonizationis O.F.M.Cap. ex regestis manuscriptis SS. Rituum Congregationis ab anno 1592 ad annum 1964*, cura et studio P. Silvini a Nadro, Apud Postulationem Generalem O.F.M.Cap. - Centro Studi Cappuccini Lombardi, Romae - Mediolani 1964, 44-65; BONAVENTURA D'ARENZANO, *Andrea da Burgio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 1125-1126; V. DI LEONARDI, *Da Burgio un fiore cappuccino: il venerabile fra Andrea*, Edizioni Oratoriane, Burgio 1997; MARIANO D'ALATRI, *op. cit.*, 132, 195.

¹ L. MURABITO, *P. Gabriele M. Allegra, O.F.M. e la traduzione della Bibbia in cinese*, in *Synaxis* 4 (1986) 153-181; F. COSTA, *op. cit.*, 70-71.

¹ In considerazione delle date non dovrebbe trattarsi della stessa persona.

¹ Per 22 anni prefetto delle missioni

¹ Prefetto delle missioni nel 1728

¹ Prefetto delle missioni nel 1721; torna provincia 1731.

¹ Anno della morte a Bahia

¹ Muore a Bahia nel 1733

¹ Muore nel 1730

¹ Muore nel 1753

¹ Muore in Congo nel 1757

¹ Muore prima di questo anno

¹ Prefetto delle missioni nel 1752

¹ Ma nel 1772 era rientrato per un periodo in provincia

¹ Per questa e la seguente tabella, di ogni cappuccino si è preferito separare i luoghi e gli anni in cui è stato in missione in modo da ottenere una visione immediata dei territori e dei periodi.